

«DEGLI EFFETTI DELLA FAME E DELLA DISPERAZIONE SULL'UOMO». NUOVE CONSIDERAZIONI SU FOSCOLO E CRÈVECŒUR

In due nostri recenti interventi¹, abbiamo avuto occasione di soffermarci su un testo foscoliano poco studiato, mostrando la sua centralità nel percorso letterario che conduce dai *Sepolcri* alle *Grazie* l'articolo *Degli effetti della fame e della disperazione sull'uomo*, pubblicato nel luglio del 1811 sugli «Annali di scienze e lettere», la rivista che Foscolo dirigeva assieme all'amico Giovanni Rasori². Si tratta della traduzione di un episodio del *Voyage dans la Haute Pensylvanie*, di Michel-Guillaume Jean de Crèvecoeur³. Il singolare interesse mostrato da Foscolo per questo testo nasceva dal fatto che vi trovava confermate «alcune delle poche vere nozioni che tanti secoli di esperienza e di studio ci hanno appena potuto dare su la natura dell'uomo»⁴ e, in particolare, la convinzione, su cui fondava ormai la sua antropologia, di un'inesorabile tendenza sanguinaria insita nella natura umana. La riflessione sul progresso e sulla natura degli uomini intorno a cui si articola la «nuova poetica» foscoliana che prende corpo all'altezza dei *Sepolcri* trovò, infatti, alimento dalla lettura del volume pubblicato quasi dieci anni prima da Crèvecoeur.

¹ Il primo, «*Tali fors'eran tutti i primi avi dell'uomo!*». Foscolo tra dibattito sulle origini e umana perfettibilità, che ho letto in occasione del IX Convegno Italo-Francese (Torino 15 e 16 novembre del 2002), dedicato a *Primitivismo e dibattito sulle origini*, è stato pubblicato, rivisto e ampliato, in «Esperienze Letterarie», xxxiv (2009), n. 1, il secondo, I «*Sepolcri*» e la «nuova poetica» foscoliana, si legge in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, Gargnano del Garda (29 settembre – 1 ottobre 2005), a c. di G. BARBARISI e W. SPAGGIARI, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 477-494.

² «Annali di scienze e lettere», vol. VII, f. n. 7 (luglio 1811), pp. 43-71. Lo si legga, ora, in U. FOSCOLO, *Edizione nazionale delle Opere*, Firenze, Le Monnier, 1931-1994 (d'ora innanzi En, seguito dal numero del volume in cifre romane), vol. VII, pp. 363-379. Sugli «Annali» di Foscolo e Rasori la bibliografia è scarsa: si vedano almeno il recente intervento di C. ANNONI al Convegno di Gargnano del 2003, dedicato al «Conciliatore» (*Gli «Annali di scienze e lettere». Appunti per la storia di una rivista milanese (1810-13)*), in *Idee e figure del «Conciliatore»*, a c. di G. BARBARISI e A. CADIOLI, Milano, Cisalpino, 2004, pp. 43-70, e i contributi di E. ELLI, *Una pagina di storia della cultura milanese in età napoleonica. Gli «Annali di scienze e lettere» (1810-13)*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere», CIV (1980), pp. 206-216, e ID., *L'idea di letteratura nel Foscolo didimeo*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere», CXXVI, n. 1-2 (1982), pp. 161-178.

³ JOHN HECTOR SAINT-JOHN [MICHEL-GUILLAUME-JEAN] DE CRÈVECŒUR, *Voyage dans la Haute Pensylvanie et dans l'État de New-York, depuis l'année 1785 jusqu'en 1798 par un membre adoptif de la nation Oneida, traduit et publié par l'auteur des Lettres d'un cultivateur américain*, Paris, Maradinan, an IX-1801, 3 voll. A questa edizione in tre volumi fa riferimento Foscolo nella nota apposta ad un estratto in suo possesso (En VII, p. 363 nota). La bibliografia su questa traduzione foscoliana è praticamente inesistente, se si eccettua il contributo di R. TURCHI, *L'Orazione inaugurale di Ugo Foscolo*, «La Rassegna della letteratura italiana», s. VIII, c (1996), n° 2-3, pp. 27-43, che ne segnala a giusto titolo l'importanza.

⁴ En VII, p. 363.

Vissuto più di venti anni nella colonia di New York, dove era emigrato nel 1754, Crèvecoeur fu la fonte principale dell'immagine che la Francia di fine Settecento si fece degli Stati Uniti. Le sue *Letters of an american farmers*⁵, pubblicate a Londra nel 1782 e destinate ad un immenso successo, furono considerate uno dei testi fondatori della letteratura statunitense e la loro fortuna ha attraversato gran parte della riflessione politica d'oltre Oceano⁶.

Opera sterminata ma meno fortunata delle *Letters*, il *Voyage dans la Haute Pensylvanie et dans l'État de New-York* apparve quasi vent'anni dopo, nel 1801. Crèvecoeur lo presentava come la traduzione di un manoscritto scoperto alla foce dell'Elba, in seguito a un naufragio emblematico, quello del *Morning Star* di Philadelphia: nella finzione letteraria questo libro-relitto, in parte cancellato dall'acqua, contiene un racconto lacunoso nel quale le leggende indiane, i dialoghi filosofici e le descrizioni delle meraviglie naturali del continente nordamericano si intrecciano alle avventure di diversi coloni. A differenza delle *Letters*, che avevano contribuito a costituire il mito fondatore degli Stati Uniti, il *Voyage*, pubblicato dopo l'esperienza rivoluzionaria, si presenta ormai come una meditazione disincantata sulle rovine della storia e numerosi personaggi s'interrogano sul trascorrere del tempo e sul senso della vita. Crèvecoeur descrive una società in costruzione esaminandone l'evoluzione progressiva sulle rovine dell'originaria società indiana, le sue strutture d'insieme, la dinamica del popolamento, le operazioni di agrimensura, i rapporti tra i coloni e gli indigeni, le relazioni internazionali. Durante il loro periplo attraverso i monti Allegheny, i protagonisti immaginari del racconto, un colono americano e un esploratore di origine tedesca, Gustav Hermann, s'imbattono spesso nelle popolazioni indigene e tali incontri sono l'occasione per lunghe discussioni sullo stato delle nazioni selvagge, i loro costumi o le ragioni della loro scomparsa. La vita primitiva e selvaggia degli indiani fa così da contraltare ai germi di un «popolo nuovo»⁷, di cui Crèvecoeur magnifica l'ordine, la regolarità, l'armonia delle creazioni urbane e rurali, sempre in rapporto alla trama che impone la natura, e una certa «giustizia sociale» rispetto all'Europa, senza tuttavia presentare ingenuamente la nuova realtà politica americana come il «migliore dei mondi possibili»⁸.

⁵ JOHN HECTOR SAINT-JOHN [MICHEL-GUILLAUME-JEAN] DE CRÈVECOEUR, *Letters from an American farmer describing certain provincial situations, manners and customs not generally known and conveying some idea of the late and present interior circumstances of the British colonies in North America, written for the information of a friend in England, by J. Hector St John...*, London, T. Davies, 1782. L'opera fu immediatamente tradotta in francese da Crèvecoeur e pubblicata a Parigi nel 1784 da Pierre-Louis Lacretelle (*Lettres d'un cultivateur américain, écrites à W. S. écuyer, depuis l'année 1770, jusqu'à 1781. Traduites de l'anglais par...*, A Paris, chez Cuchet, 1784, 2 voll.).

⁶ Le si legga in italiano nella traduzione di Ornella Camalero, J. HECTOR ST. JOHN [MICHEL-GUILLAUME-JEAN] DE CRÈVECOEUR, *Lettere di un agricoltore americano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, e ora, nella recente edizione *on demand* curata da Paola Moretti per l'editore Wizaris, P. S. Elpidio, 2002. Sulla figura di Michel-Guillaume Jean de Crèvecoeur (1735-1813) si veda il classico studio di H. C. RICE, *Le cultivateur américain. Etude sur l'œuvre de Saint John de Crèvecoeur* (1932), Slatkine Reprints, Genève, 1978, e, ora, quello di B. CHEVIGNARD, *Michel Saint-John de Crèvecoeur*, Paris, Bélin, 2004.

⁷ CRÈVECOEUR, *Voyage...*, vol. I, p. 206.

⁸ Si veda l'edizione antologica a c. di F. PLET, *Une géographie de l'Amérique du Nord à la fin du XVIIIe siècle. Saint-John de Crèvecoeur. Voyage dans la Haute Pensylvanie et dans l'État de New-York depuis l'année 1785 jusqu'en 1798*, édition sélective et critique, avec une préface de Bernard Chevignard, Saint-Denis, PUV-XYZ Editeur, 2002, pp. 5-13 e pp. 17-21.

I tre volumi del *Voyage* erano dunque un saggio di geografia umana ed economica, redatto non già secondo i canoni della letteratura scientifica, ma secondo quelli della finzione letteraria, e conobbero un successo enorme quanto effimero. Il modello 'ad incastro', infatti, che Crèvecoeur utilizza per inserire le proprie riflessioni all'interno di descrizioni che a loro volta danno luogo a digressioni e racconti, diede al pubblico dell'epoca l'impressione di un certo frammentismo e finì per nuocere alla fortuna del libro. L'opera risultava così di fattura mediocre, come non tralasciarono di sottolineare i primi traduttori⁹ e, poco tempo dopo la sua pubblicazione, l'anonimo redattore di una recensione apparsa in appendice al volume del 1801 della «Critical Review» constatava seccamente: «deception is the basis of the present work»¹⁰.

Benché non fosse sufficiente a riscattare un libro mediocre e a suscitare l'entusiasmo con cui erano state accolte le *Letters*, la raccolta di dati messa a disposizione da Crèvecoeur era interessante e il volume suscitò l'interesse di Foscolo, che fece di un'opera letterariamente infelice l'oggetto di un esperimento felice di riscrittura. In una nota apposta su un esemplare a stampa dell'articolo, che reca la data «Firenze, 23 agosto 1812», lo scrittore annotò: «la pittura seguente è stata da me copiata dal libro di cui parlo, e ch'io credo più romanzo che viaggio. È difettosissimo e bellissimo libro a ogni modo; ed io l'ho caro assai»¹¹. «Difettosissimo e bellissimo»; Foscolo, dunque, era perfettamente cosciente dei limiti del volume, ma proprio la struttura 'ad incastro' utilizzata da Crèvecoeur gli permise di realizzare un'operazione disinvoltata: estrarre facilmente uno dei numerosi racconti che compongono il *Voyage* (tra i più riusciti dell'opera se già il primo recensore inglese scelse di antologizzarlo nella sua presentazione¹²) adattando alla propria filosofia le meditazioni e le frequenti digressioni del narratore.

Questa operazione di adattamento del testo di Crèvecoeur fu senza dubbio favorita dal filtro traduttorio. Foscolo, infatti, si mostra fedele all'assioma centrale della sua teoria della traduzione, quale venne precisandosi tra il 1807 e il 1810, dopo che ebbe abbandonato la prassi adottata nei primi esperimenti di traduzione da Sterne, in cui si era mostrato partigiano di una «traduction bien littéraire»¹³. La versione giunge a ridosso dell'articolo sulla versione pindemontiana dell'*Odissea*, pubblicato sugli «Annali» nell'aprile del 1810¹⁴. Foscolo vi esponeva la propria teoria, per cui il traduttore ideale non s'identifica più con il grammatico che si assoggetta volentieri a una versione «letterale e cadaverica», ma con il poeta, il solo capace di cogliere con precisione «il disegno de' pensieri, l'architettura del libro, la

⁹ Valgano per tutti le considerazioni di Dietrich Tiedemann, che ne fu il traduttore tedesco. Tiedemann non esitò, infatti, a censurare il tono declamatorio del libro e le finzioni un poco «scialbe» (*Reise in Ober-Pennsylvanien und im Staate New-York, von einem adoptirten Mitgleide der Onéide-Nation*, Berlin, In der Vossischen Buchhandlung, 1902).

¹⁰ Art. II. *Voyage dans la Haute Pennsylvanie et dans l'Etat de New York, &c. Paris. 1801*, «The Critical Review, or Annals of Literature», 2^a s., vol. xxxiii (1801), Appendix, pp. 486-494, p. 486 per la citazione. Non sarà superfluo notare che l'autore della recensione sceglie di proporre ai lettori della «Critical Review» esattamente lo stesso passaggio tratto dal secondo volume del *Voyage* poi scelto da Foscolo per il suo articolo sugli «Annali» del 1811, anche se l'estratto si ferma a p. 59, ovvero al momento in cui i due esploratori perduti scoprono un campo di *ground-nuts* e, dunque, di che sfamarsi.

¹¹ Livorno, Biblioteca Labronica, Ms. Foscolo XV E, VII. Lo si legga in En VII, p. 363 nota.

¹² Lo si legge in Art. II. *Voyage dans la Haute Pennsylvanie*, cit., pp. 486-493.

¹³ U. FOSCOLO, *Epistolario*, Firenze, Le Monnier, 1949-1994 (d'ora innanzi *Ep.*, seguito dal numero del volume in cifre romane), vol. II, p. 75.

¹⁴ «Annali di scienze e lettere», vol. II, f. n. 4 (aprile 1810), pp. 25-78. Lo si legga, ora, in En VII, pp. 197-230.

passione [...] e tutti i suoi caratteri» e dar vita «con cura e con religione» a una «versione animata» dallo stesso spirito dell'originale¹⁵.

La traduzione dell'episodio tratto dal *Voyage* di Crèvecoeur conferma che, già a questa altezza, nella prassi traduttoria di Foscolo la «fedeltà allo spirito» del testo si realizza effettivamente in un punto ideale, mobile, che oscilla tra una resa meccanica pura e una resa libera¹⁶. Il principio che lo guida, infatti, è ormai quello di una «generosa gara nell'arte»¹⁷, secondo il precetto pindemontiano per cui «l'imbeverarsi dell'originale e il venire come in giostra con esso [è] l'unico metodo di tradurre» e «la traduzione con un tal metodo lavorata diventa quasi una specie di invenzione»¹⁸. Se, come ricordava Pino Fasano, «il compito di una teoria della traduzione si riduceva [...] per Foscolo nel cercare "di assegnare dei confini a questa libertà necessaria alle buone invenzioni"»¹⁹, la traduzione da Crèvecoeur è un vero e proprio banco di prova per misurare la resistenza di un testo alla «libertà di maneggiarlo e accomodarlo» senza tradire la fedeltà all'originale²⁰.

La traduzione di Crèvecoeur si colloca, dunque, a metà strada tra il letteralismo dell'esperimto del 1805 e la traduzione del *Viaggio sentimentale*, per la quale Fubini parlava di «invenzione verbale» in un senso duplice «di ritrovamento e di creazione originale»²¹. Nella traduzione di Crèvecoeur, tuttavia, Foscolo non ricorre sistematicamente ad arcaismi o altre peculiarità linguistiche per ricreare l'opera dell'autore, per metterne *en exergue* lo spirito segreto. La lingua è più moderna, adeguata al supporto di destinazione, un giornale letterario e scientifico erede della tradizione illuministica lombarda, che male avrebbe sopportato un puro esercizio di sperimentazione linguistica. La storia redazionale della traduzione sterniana mostra, infatti, come tale sperimentazione sia ancora molto limitata nella redazio-

¹⁵ Si veda En III, t. 1, p. 244. Sulla prassi traduttoria di Foscolo si vedano gli studi di D. BIANCHI, *Ugo Foscolo e le traduzioni*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XLVII (1929), n. 277-278, pp. 140-149, L. BERTI, *Foscolo traduttore di Sterne*, Firenze, Edizioni di Rivoluzione, 1942, A. L. MESSERI, *La prima traduzione italiana del «Viaggio sentimentale» di Sterne*, «Rivista di letterature moderne e comparate», v (1954), n. 1-2, pp. 102-103, A. B. TERRACINI, *Il problema della traduzione*, in Id., *Conflitti di lingua e di cultura*, Venezia, Neri Pozza, 1957, pp. 112 e sgg., M. FUBINI, *Appunti sulla traduzione dello Sterne*, in *Ortis e Didimo*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 185-194 (ora in *Ugo Foscolo. Saggi, studi, note*, Firenze, La Nuova Italia 1978, pp. 525-534), V. TRIPODI, *Immagini di grazia nella traduzione di Ugo Foscolo del romanzo sterniano*, «Forum Italicum», VIII (1974), n. 2, pp. 223-239, P. FASANO, *Stratigrafie foscoliane*, Roma, Bulzoni 1978, G. LAVEZZA, *Dittico foscoliano*, in *Studi di Letteratura Italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 211-225, G. BARBARISI, *Le ragioni della traduzione del «Viaggio Sentimentale»*, in *Atti dei convegni foscoliani (1978-1979)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato 1988, vol. III, Firenze, aprile 1979, pp. 113-127, R. MILLER-ISELLA, *La poetica del tradurre di Ugo Foscolo nella versione del «Viaggio sentimentale»*, Berna-Francoforte sul Meno, Land, 1982, EAD., *La «fedeltà» nella prassi traduttoria del «Viaggio Sentimentale»*, in *Atti*, cit., vol. III, pp. 379-384, C. CAMPAGNOLO, *Foscolo traduttore fra teoria e storia*, «La Rassegna della letteratura italiana», XCI (1987), n. 2-3, pp. 290-324, EAD., *Foscolo e il tradurre. Una biografia linguistica*, «Prospettive settanta», n.s., XI (1989), n. 3-4, pp. 359-379, L. ALCINI, *Il tradurre e i traduttori. Ugo Foscolo*, Perugia, Guerra, 1993, e EAD., *Studio di varianti d'autore nella traduzione foscoliana di «A sentimental journey through France and Italy»*, Perugia, Guerra, 1998, R. TOFANI, *Ugo Foscolo: fatica e orgoglio del tradurre*, «La Rassegna della letteratura italiana», XCVIII (1994), pp. 78-90; A. BRUNI, *Foscolo traduttore e poeta da Omero ai «Sepolcri»*, Bologna, Clueb, 2007.

¹⁶ Per un esame accurato del rapporto tra principi poetici, scelte stilistiche e prassi traduttoria foscoliani rinviamo al già citato intervento di MILLER-ISELLA, *La «fedeltà»*, cit., poi approfondito nel volume di saggi *La poetica del tradurre*, cit.

¹⁷ En V, p. 192.

¹⁸ En VII, p. 205.

¹⁹ FASANO, *Stratigrafie foscoliane*, cit., p. 150.

²⁰ En VII, p. 205.

²¹ M. FUBINI, *Introduzione*, in En V, pp. XXXVI-LVIII, in particolare p. XLIV.

ne testimoniata dal manoscritto marucelliano D 119, databile all'autunno del 1812²², e diventi sistematica a tutti i livelli solo all'altezza della stampa, nel 1813.

Ciononostante, nella lingua della traduzione da Crèvecoeur troviamo già alcune delle consuetudini linguistiche che caratterizzeranno, due anni più tardi, la lingua del *Viaggio sentimentale*. Innanzitutto, la predilezione foscoliana per il polisindeto, in particolare per la congiunzione *e* posta in principio di periodo o proposizione, che si interseca con la tendenza foscoliana ad appoggiarsi alla paratassi per rendere la frase più distesa e solenne e «riposare» lo stile²³. Certo, si tratta di un modo stilistico meno accentuato che nella traduzione sterniana, dove il tono del discorso si fa più spiccatamente biblico, «apostolico e riposato», ma ha la stessa funzione di rilevare o accentuare certi caratteri della narrazione. Poi, la propensione per l'attacco con il *ma*, che Locke, nel *Saggio sull'intelletto umano* (III, 7), portava ad esempio della ricchezza di idee secondarie delle particelle grammaticali e che Foscolo usa con scopi coloristici²⁴; o, ancora, l'uso del superlativo assoluto in luogo del superlativo relativo (così, «le soupçon du plus léger mouvement» diventa «il sospetto d'ogni lievissimo movimento», e «au repos le plus profond» diventa «a un profondissimo sonno»).

Non si può negare che la lingua della traduzione del testo di Crèvecoeur si inserisca in quel processo di 'toscanizzazione' che è stato rilevato per il *Viaggio sentimentale*²⁵. Si incontrano già, infatti, alcuni dei tratti linguistici che poi si ritroveranno nella versione dello Sterne: l'uso dell'aggettivo *alcuno* in proposizioni affermative; l'uso di *nè* al posto di *neppure*; o, ancora, l'uso di particelle pronominali. Non manca neppure un certo vocabolario toscaneggiante o arcaicizzante, come l'uso di *veruno*, o l'uso di forme sincopate, come *furno* per *furono*, *ricovrare* e *ricovrando* per *ricoverare* e *ricoverando*; o apocopate, come *fe'* per *fece*; della forma rizoatona *riescire* per *riuscire*; di quella analogica *ebbimo* per *avemmo*; della congiunzione *eziandio* per *anche*; o della forma sintetica *meco*. In questa stessa direzione va letta la preferenza foscoliana, tra le forme allotrope *gn/ng*, per la forma palatale (come *raggiugnere* o *giugnere* per *raggiungere* e *giungere*), che il fiorentino antico aveva esportato nella lingua letteraria del XV e XVI secolo e che costituisce un tratto affatto significativo, dal momento che era completamente assente dalla lingua dell'*Ortis* che, da questo punto di vista, si collocava tra i modelli di lingua letteraria ottocentesca²⁶. Mancano, tuttavia, o sono rari anche altri tratti che erano caratteristici della lingua dell'*Ortis* e che, invece, per quantità o qualità, avrebbero fatto sconfinare la lingua della traduzione da Crèvecoeur nell'«affettazione cruschevole»: è il caso del pronome personale soggetto di 3ª persona *ei'*²⁷, di cui non si contano che due occorrenze, contro quattordici oc-

²² Per cui si vedano anche le osservazioni di Gianfranca Lavezzi in U. FOSCOLO, *Opere*, sotto la direzione di F. Gavazzoni, vol. II, *Prose e saggi*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 853-856.

²³ Si vedano ancora le osservazioni di FUBINI, *Introduzione*, cit., pp. XLVI-XLVII, e di FASANO, *Stratigrafie foscoliane*, cit., p. 166.

²⁴ Come evidenziato da FASANO, *Stratigrafie foscoliane*, cit., p. 165.

²⁵ Si vedano gli esempi proposti da Gianfranca Lavezzi (FOSCOLO, *Opere*, vol. II, cit., pp. 854-855).

²⁶ Si veda G. PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1988, p. 60.

²⁷ Ivi, pp. 68-69. Anche se Patota si mostra incerto sul modello che Foscolo accolse nell'*Ortis*, se quello della tradizione toscanista, quello della tradizione lirica, o l'italiano letterario. Che Foscolo, nella traduzione di Crèvecoeur vada nel senso opposto al toscanismo mi pare però testimoniare l'assenza anche di un'altra forma tipica del fiorentino parlato, l'*e'* apocopato. Si tratta, a nostro giudizio, di un fenomeno tanto più marcato che, nell'edizione londinese dell'*Ortis* del 1817, la forma *egli* è sottoposta a una riduzione sistematica (ivi, p. 70).

correnze della forma *egli*, o dell'uso pronominale di *la*, che sarà accolto nella revisione del romanzo proprio in quanto tratto tipico della conversazione fiorentina e toscana²⁸. Mancano egualmente tratti culti o arcaicizzanti o toscanisti: il modello flessionale di *dovere* con la bilabiale (*debbo*) è completamente assente; così come l'uso di particelle proclitiche pleonastiche, tipiche del toscano parlato; di *come* in luogo di *da* o di *perché* accompagnati dal verbo *essere*; o della costruzione articolo determinativo + superlativo assoluto + complemento, pure frequenti nella traduzione sterniana. In altri casi, invece, le scelte foscoliane sono diafasicamente neutre, sia rispetto alla lingua dell'*Ortis* che alla prosa del secondo Settecento: è il caso dell'oscillazione nell'imperfetto tra la forma con o senza il dileguo della labiodentale, che si trova qui nelle stesse proporzioni dell'*Ortis*, ed è limitata ad alcuni verbi di largo uso (*attendea, avea, dirigea, dolea, facea, parea*)²⁹.

Dal punto di vista linguistico, dunque, il testo si inserisce distintamente nel movimento che porta alla traduzione di Sterne, in particolare alla redazione dell'autunno del 1812. La qualità non eccelsa del testo del *Voyage* permette, tuttavia, a Foscolo di sviluppare questo esperimento traduttorio in un'altra direzione, non solo e non essenzialmente linguistica: il «succo» del testo di Crèvecoeur «s'incorpora» qui «colla sua naturale maniera di sentire e di concepire»³⁰ attraverso una riscrittura in profondità a cui resterà estraneo il confronto con il modello sterniano.

Un breve passaggio della pagina di apertura offre un esempio significativo dell'arsenale retorico e stilistico utilizzato da Foscolo per tradurre il testo di Crèvecoeur:

En moins d'une demi-heure, elle nous conduisit sur les bords d'un ravin large et profond, qui paroisoit servir d'écoulement aux torrens occasionnés par la fonte des neiges. Dans tous nos voyages, nous n'avions point vu un spectacle aussi frappant; c'étoit l'image de la destruction et du ravage. D'un côté, on voyoit des marres d'eaux croupissantes remplies de reptiles, de têtes de rochers isolés, contre lesquels les eaux avoient dû se briser avec une grande violence; de l'autre, des accumulations de vase, de sable ou de gravier, des multitudes d'arbres entrelacés, formant comme des digues, qui, à en juger par les amas considérables de feuilles et de limon desséchés, paroisoient avoir résisté à leur impétuosité; des souches et des branches amoncelées contre les rivages, dont on ne pouvoit approcher³¹.

Nell'adattamento foscoliano esso diventa:

In mezz'ora fummo a un burrone largo e profondo, d'onde pareva che precipitassero i torrenti quando si scioglievano le nevi delle montagne. Noi non abbiamo mai veduto ne' nostri viaggi sì terribile ostacolo: pareva che la natura volesse quivi rappresentare il ribrezzo e la distruzione. Da un lato si vedeano pantani d'acque morte piene di rettili e ciglioni di rupe isolati, sui quali le acque doveano piombare e rompersi violentemente. Dall'altro lato cumuli immensi di creta, di sabbia o di ghiaia, infinità d'alberi intralciati, che facevano argine a chiunque volesse passarvi; e i loro ceppi erano coperti di foglie secche, di fango, di rami imputriditi, e di tal modo che mostravano d'aver resistito anche all'impeto de' torrenti.

²⁸ *Ibidem* e, più in generale, *ivi*, pp. 73-76.

²⁹ *Ivi*, pp. 104-113: p. 112.

³⁰ Come scriveva all'amico Camillo Ugoni (*Ep.* IV, p. 412).

³¹ CRÈVECOEUR, *Voyage*, cit., vol. II, pp. 46-47.

Come si può osservare, le amplificazioni letterarie vanno di pari passo con la levigatura dello stile scientifico di Crèvecoeur, che a Foscolo doveva risultare eccessivamente asettico e poco adatto ad un testo letterario. Così «un ravin large et profond, qui paroissoit servir d'écoulement aux torrens occasionnés par la fonte des neiges» diventa «un burrone largo e profondo, d'onde pareva che precipitassero i torrenti quando si scioglievano le nevi delle montagne». Se per Crèvecoeur si tratta di «un spectacle [...] frappant», «l'image de la destruction et du ravage», per Foscolo esso diventa «un terribile ostacolo», non già il testimone passivo della forza degli elementi, ma quasi il frutto di una volontà sovrumana, quella della natura, di mettere in scena la sua forza distruttiva («parea che la natura volesse quivi rappresentare il ribrezzo e la distruzione»). Foscolo, pur restando sostanzialmente fedele al testo di Crèvecoeur, che si era preoccupato di offrire non solo una descrizione della vasta frana, ma anche un abbozzo di spiegazione scientifica («d'un côté, on voyoit des marres d'eaux croupissantes remplies de reptiles, de têtes de rochers isolés, contre lesquels les eaux avoient dû se briser avec une grande violence»), modificando il solo tempo verbale rende indefinitamente presente il pericolo e l'azione distruttrice della natura («da un lato si vedeano pantani d'acque morte piene di rettili e ciglioni di rupe isolati, sui quali le acque doveano piombare e rompersi violentemente»). Così, le semplici «accumulations de vase» che, nella descrizione di Crèvecoeur, sembravano aver resistito all'impeto delle acque torrentizie, a mo' di dighe naturali, diventano per Foscolo «cumuli immensi [...] che facevano argine a chiunque volesse passarvi» e «mostravano d'aver resistito anche all'impeto de' torrenti».

Il dramma dei due protagonisti è, in filigrana, quello dell'uomo, impotente di fronte alle proprie passioni e solo di fronte alla natura, di cui cerca la voce «sacra e solenne». La natura è la protagonista assoluta del racconto, l'unica testimone della disperazione dei personaggi e la padrona del loro destino. Per mostrarlo, Foscolo piega nuovamente il testo di Crèvecoeur alle proprie esigenze. Qualche pagina dopo, in un passaggio in cui gli interventi dello scrittore si ispessiscono singolarmente, gli appelli disperati dei protagonisti che nel testo originale non erano «entendus que par des échos éloignés», non restano inascoltati: le loro grida sono udite «dalle rupi e dai venti; senz'altra risposta che dell'eco lontano», non più semplice 'pubblico', ma strumento della Natura che porge ai protagonisti l'«illusione» delle «voci umane» e sollecita così instancabilmente il loro istinto di conservazione.

Foscolo introduce qui una delle digressioni filosofiche più importanti che intessono il racconto. Per sua stessa ammissione, infatti, la traduzione del testo di Crèvecoeur è soprattutto una ghiotta occasione per esporre la propria filosofia:

Alcune delle considerazioni filosofiche dell'Autore — scriveva ancora Foscolo nell'estate del 1812 — furono da me in questo articolo o allargate o ristrette; altre sono tutte mie, perch'io pecco, quando leggo o traduco le cose altrui, a metafisicarci sopra; ma è peccato di cui l'animo mio si compiace; e la poca felicità ch'io posso omai sperare su la terra consiste nel piacere a me stesso³².

Foscolo, in effetti, trasforma e sviluppa molti passaggi del testo di Crèvecoeur in altrettante riflessioni filosofiche. Foscolo sembra qui 'tradire' esplicitamente quella «fedeltà» all'«architettura del libro» che pure aveva invitato a rispettare «con cura e religione». La semplice «gara», l'emulazione tra lo scrittore e il suo tradut-

³² En VII, p. 363 nota.

tore, diventa vera e propria «appropriazione»³³. Così, la breve osservazione che segue sulla relatività del tempo («Pourquoi le temps, qui, dans les momens ordinaires de la vie, passe comme l'ombre du soleil, sans que son progrès soit sensible, laisse-t-il écouler si promptement les instans du bonheur, et prolonge-t-il, au contraire, ceux de l'infortune, comme pour nous en faire sentir plus vivement toute l'amertume?»³⁴) permette a Foscolo di inserire una lunga riflessione sul piacere e sul dolore:

E chi oserà mai sostenere che l'uomo non sia nato più al dolore che al piacere, da che, quand'anche la somma de' piaceri fosse eguale e maggiore di quella de' dolori, quand'anche l'intensità fosse pari, la durata del dolore è pur sempre, e smisuratamente, più lunga? Il tempo ne' momenti indifferenti della vita è cosperso di noia, di quella noia che spesso persuade gli uomini più accarezzati dalla fortuna a cercare il sepolcro; ne' momenti della felicità e di sensazioni soavi fugge come l'ombra dal sole; ma nell'infortunio scorre torpido, tardo. La nostra fantasia, che noi non possiamo governare poichè non sappiamo nè come, nè quando, nè dove, nè perchè agisca, par che lo arresti ella stessa: noi assaporiamo lentamente tutto il male presente; lo accresciamo coi timori del futuro; la dolcezza c'inebria per alcune ore, e l'amarezza ci funesta e ci atterrisce per lunghissimo spazio.

I procedimenti stilistici che abbiamo osservato fino ad ora accompagnano l'«intrusione» filosofica di Foscolo fino a mutare il senso profondo delle immagini impiegate da Crèvecoeur: se l'ombra del sole che in Crèvecoeur indicava lo scorrere lento, quasi impercettibile, del tempo nei momenti ordinari della vita, in Foscolo diventa, al contrario, il simbolo del tempo che fugge nei momenti di felicità. Lo scrittore piega le osservazioni tutto sommato un po' banali di Crèvecoeur per esporre la propria teoria sensistica, la stessa che aveva sviluppato a più riprese negli scritti del 1809, dall'orazione inaugurale all'*Esperimento sopra i principj della letteratura*, dalla prima lezione *De' principj della letteratura* all'orazione sulla giustizia, ponendola a fondamento della propria poetica³⁵.

È, per altro, tutto l'episodio del *Voyage* ad essere riletto da Foscolo alla luce del proprio sensismo, dal principio del racconto, dove introduce un'osservazione affatto assente nel testo di Crèvecoeur («[...] vidi che l'amarezza ed il rancore sottentravano all'amicizia e alla fede. Mi confermai nella tristissima verità che l'uomo è una macchina passiva, nella quale le sole incalcolabili circostanze accendono, rischiarano e rintorbidano e spengono a lor grado tutti gli affetti e tutte le emozioni»), alla vicenda risolutrice, quando i due esploratori ormai allo stremo delle forze giungono in vista della casa dei coloni.

Lo scrittore sceglie di chiudere il proprio estratto dal *Voyage* con una considerazione di sapore quasi leopardiano, mostrando che la gioia più profonda sorge dal pericolo più intenso. Modificando e amplificando ancora una volta il testo di Crèvecoeur Foscolo (con un procedimento retorico che ricorda l'orazione sulla giustizia, procedimento che Foscolo aveva preso in prestito dal capitolo XIV delle *Rovine* di Volney³⁶) s'interroga sugli effetti della gioia sulla memoria:

³³ Ivi, p. 205

³⁴ CRÈVECOEUR, *Voyage*, cit., vol. II, p. 51.

³⁵ Per la teoria foscoliana del piacere e del dolore si veda almeno En VII, pp. 6-8, 55-57, 60-62, 175-178, ma anche la terza lezione *Della morale letteraria*, «La letteratura rivolta all'esercizio delle facoltà intellettuali», pp. 151-152

³⁶ La presenza del celebre *idéologues* all'altezza dei *Sepolcri* fu opportunamente segnalata a suo tempo da Marco Cerruti (M. CERRUTI, *Giovanni Fantoni neoclassico e giacobino*, in *Neoclassici e Giacobini*, Milano, Silva, 1969, pp. 160-166). Come abbiamo già avuto modo di ricordare, Foscolo fu particolarmente colpito dalla costruzione retorico-stilistica del capitolo XIV delle *Rovine*, *Il grande ostacolo*

Ma non si vedeva abitazione; e già l'impazienza si faceva sentire nelle parole del mio compagno, se non ch'egli s'avvide primo di una colonna di fumo, che s'alzava perpendicolarmente poichè ogni fiato di vento era caduto col sole. La propensione che ogni uomo ha di esaminare sè stesso, segnatamente ne' casi più importanti della vita, e di paragonare le proprie sensazioni alle altrui, m'indusse ad interrogare un Americano che fu travolto da un torrente e che si salvò come per miracolo, alcuni marinai che s'erano già dati per morti nella burrasca, ed altre persone di varie condizioni che dallo stato della disperazione passarono alla gioia e alla vita. Ma mentre tutti trovavano parole per narrarmi la lunga storia de' loro patimenti, le loro espressioni nella rimembranza del piacere erano di tale rapidità e di tal confusione, ch'io non ho potuto dedurre se non se che, mentre tutti gli altri affetti dell'uomo recano molte sensazioni e lasciano alcune idee, la sola gioia, quand'è al colmo, non reca che nude e fortissime sensazioni senza lasciare veruna idea distinta e sicura.

Il confronto con il testo originale francese consente di mettere in evidenza non solo le aggiunte foscoliane, ma anche un'altra serie di procedimenti stilistici impiegata dallo scrittore per adattare il testo di Crèvecoeur:

Je vois bien ces objets si intéressans, dit M Herman, mais point encore d'habitation. — Un peu de patience, lui répondis-je, le toit de la famille qui a entrepris ce grand défrichement n'est pas éloigné. — Et quelques instans après, nous aperçûmes une colonne de fumée qui s'élevait perpendiculairement, car le vent étoit tombé avec le soleil.

Celui qui, entraîné par la violence du torrent, en est retiré au moment où les flots alloient l'engloutir; le marin qui, incertain de sa latitude, découvre au milieu de la brume le cap de son atterrage, ne ressentent pas une joie plus vive, plus profonde que nous, à la vue de cette fumée, qui étoit le phare de notre salut. Nous parvînmes enfin à la maison³⁷.

Nella prima parte del passo Foscolo sopprime il dialogo tra i due protagonisti riducendolo in forma di considerazioni del narratore. L'intersezione del piano del narratore e di quello del personaggio è un espediente che ritorna spesso nel corso della traduzione, poichè consente di trasformare la semplice finzione letteraria del *Voyage* di Crèvecoeur in un discorso filosofico. Con lo stesso fine Foscolo ricorre anche al discorso indiretto. Si tratta di una peculiarità sintattico-stilistica che distingue la traduzione del testo di Crèvecoeur da quella di Sterne. Nel *Viaggio sentimentale* si osserva, infatti, piuttosto il fenomeno inverso³⁸, anche se è interessante osservare che la soluzione adottata da Foscolo risponde allo stesso bisogno di efficacia rappresentativa, alla necessità di rompere il ritmo, talvolta un po' piatto dei dialoghi, per mettere in evidenza la proposizione che deve emergere sulle altre. L'espediente permette a Foscolo di isolare, sottraendole alla contingenza di uno scambio di battute dettato da semplici balzi di umore, le riflessioni di Crèvecoeur che gli permettono di confermare la propria teoria antropologica. Ciò che nel testo originale di Crèvecoeur ha scarsa rilevanza subisce in Foscolo un processo di amplificazione³⁹.

Così, talora Foscolo non esita a trasformare integralmente uno scambio di battute. È il caso della pagina precedente, quando Crèvecoeur descrive la marcia

al perfezionamento, che lo scrittore lesse probabilmente nella traduzione italiana del 1797, poi ristampata nel 1800 (VOLNEY [CONSTANTIN-FRANÇOIS DE CHASSEBŒUF DIT], *Le Rovine, ossia meditazione sulle rivoluzioni degl'Imperi, con annotazioni di F. Barrere*, Milano, Tipografia Milanese, anno IX, pp. 91-93).

³⁷ CRÈVECOEUR, *Voyage*, cit., vol. II, pp. 65-66.

³⁸ Su questo aspetto della prassi traduttoria foscoliana si veda TOFANI, *Ugo Foscolo*, cit., pp. 78-90: p. 85.

³⁹ A questo proposito si veda ancora l'analisi del cap. XLIV della traduzione del *Viaggio sentimentale* proposta dalla Tofani (ivi, pp. 86-88).

stentata dei due protagonisti dietro la mandria che li sta conducendo verso la salvezza:

M. Herman, qui ne marchoit qu'avec peine, me dit: — la nuit approche, comme vous voyez; je ne suis point encore bien rassuré; je crains que ces bestiaux ne s'égarent, et ne puissent pas trouver leur habitation. — Soyez tranquille, lui dis-je; fiez-vous à l'infaillibilité de l'instinct qui les conduit: cette lumière invariable paroît être beaucoup plus certaine dans tout ce qui leur est utile, que notre fastueuse raison: je connois des traits de sagacité et de prévoyance, parmi les animaux élevés dans les bois, qui feroient honneur à l'homme le plus fier de son intelligence. Bien différens sont ceux qui ont été constamment tenus dans des pâturages clos⁴⁰

La traduzione foscoliana è più sintetica ma anche più efficace e la soppressione della struttura dialogica amplifica i motivi impliciti nel testo di Crèvecoeur:

Mancavano poche ore alla notte, ed il mio compagno cominciò a temere che quelle bestie non si smarrissero, o almeno per quella notte non trovassero l'abitazione. E se quella mandra fosse stata avvezza a pascoli murati e chiusi, i suoi timori erano ragionevoli. Ma non v'è animale che, lasciato ne' boschi in propria balia, non sappia provvedere alla sua salute con tal previdenza e sagacità da umiliare la fastosa ragione dell'uomo. Certo che il solo lume dell'istinto è minore, ma è ad ogni modo invariabile.

Questo passaggio è un esempio particolarmente interessante della maniera in cui Foscolo procede alla ricomposizione del testo originale. Non una sola frase è tradotta in maniera letterale. Mentre Crèvecoeur introduceva con una battuta di Hermann l'appressarsi della notte e del pericolo imminente che essa rappresenta, Foscolo non solo permuta il discorso diretto in indiretto, ma isola l'indicazione temporale, posta ormai in apertura, e trasforma la risposta del protagonista in una considerazione del narratore, che appare più 'oggettiva'. In particolare, grazie alla riscrittura foscoliana, assume particolare rilievo il tema della superiorità — superiorità che nel testo di Crèvecoeur restava ipotetica («parôit être») — dell'istinto animale guidato dall'esperienza sulla ragione in tutto ciò che è utile alla sopravvivenza in un ambiente selvaggio. Foscolo permuta l'ultima frase («Bien différens sont ceux qui ont été constamment tenus dans des pâturages clos»), che nel testo originale aveva una funzione sospensiva, con una che precedeva («Certo che il solo lume dell'istinto è minore, ma è ad ogni modo invariabile») che, grazie ad una riscrittura che ne tradisce la lettera («cette lumière invariable paroît être beaucoup plus certaine»), estrapola un motivo solo implicito nel testo e assume così una funzione conclusiva nel discorso foscoliano.

La qualità e la quantità degli interventi di Foscolo si ispessiscono via via che il testo si avvicina alla sua parte centrale, quella sul cannibalismo. Lo scrittore, infatti, sopprime o sfozisce ampiamente interi passaggi che indebolirebbero la tensione drammatica, come le frequenti digressioni scientifiche di cui Crèvecoeur aveva ornato il proprio racconto o le parentetiche che banalizzavano il racconto. Foscolo non rinuncia ad alcun accorgimento per preparare l'amplificazione retorico-letteraria del passo centrale del testo, quello in cui Foscolo-Crèvecoeur mostrerà che la fame e la disperazione sono passioni talmente violente da far dimenticare anche i sentimenti più nobili, come una lunga amicizia, e cancellare così ogni traccia di umanità.

⁴⁰ CRÈVECOEUR, *Voyage*, cit., vol. II, p. 64.

Si osservi come Foscolo interviene sul passaggio in cui Crèveccœur descrive come la disperazione si impossa dell'animo dei protagonisti:

M. Herman, qui étoit à une petite distance, s'écria: — «qu'allons-nous faire? Qu'allons-nous devenir? — quoi donc! Qu'est-il arrivé? Lui demandai-je. — j'ai perdu la pierre à feu dont je m'étois chargé, probablement dans la chute que j'ai faite en traversant le ravin; n'en pourrions-nous point trouver dans ces bois? — cela n'est pas vraisemblable, lui dis-je; d'ailleurs, à peine peut-on y voir. Il est donc bien vrai, ainsi que je l'ai souvent entendu dire, qu'un malheur ne vient jamais seul! Donnez-moi le briquet, lui dis-je, je vais l'essayer sur les premières pierres que nous rencontrerons. — nos essais furent infructueux⁴¹.

Il sig. Hermann, che m'era poco lontano, gridò: — Che facciamo noi? dove siamo noi? che sarà di noi? — Io gli richiedeva le ragioni di questo nuovo terrore, nè mi rispondeva se non se con un contegno di volto nel quale si vedevano presagiti tutti i mali che la sorte ci preparava. Poi mi disse ch'egli, o camminando, o forse nell'impeto ch'egli aveva fatto saltando per traversare il burrone, aveva perduto la pietra focaia di cui s'era munito. Mancava ogni probabilità di trovarne un'altra in que' luoghi, e l'oscurità crescente aumentava la difficoltà. Invano furono con l'acciarino tentate da noi molte pietre che ci stavano intorno: appena le nostre misere speranze ci facevano travedere alcuna scintilla che non ritornava più. Così una serie di minimi e sventurati accidenti concorrono progressivamente per ridurre all'estremità le sciagure dell'uomo!

Foscolo sopprime l'inciso di Crèveccœur («Il est donc bien vrai, ainsi que je l'ai souvent entendu dire, qu'un malheur ne vient jamais seul!»), che banalizzava il testo e lo sostituisce con due passaggi di pura invenzione, che drammatizzano il testo («Io gli richiedeva [...] preparava»; «così una serie [...] le sciagure dell'uomo!»). Lo scambio di battute iniziali è semplificato e trasformato quasi interamente in un discorso indiretto per trasformarsi poi quasi insensibilmente in altrettante considerazioni del narratore.

Poche righe dopo, Foscolo riqualifica le dubbiose interrogazioni di Crèveccœur, che diventano spesso esclamazioni sentenziose («à quoi donc tiennent le bonheur et la vie?»⁴²), diventa «da quanto poco dipende il terrore, il sommo dolore e la morte!»), e le sue osservazioni, che vengono amplificate: «voilà comme sont les hommes: les circonstances seules décident de leurs rapports entre eux»⁴³, diventa «mi confermai nella tristissima verità che l'uomo è una macchina passiva, nella quale le sole incalcolabili circostanze accendono, rischiarano e rintorbidano e spengono a lor grado tutti gli affetti e tutte le emozioni».

Quando i due esploratori, ormai perduti da quasi tre giorni nella foresta, incontrano un braccio dell'Alléguipy e possono infine dissetarsi («heureusement que le changement de vent nous ayant apporté le bruit d'une chute voisine, nous le suivîmes en nous appuyant de temps en temps contre les arbres, et nous parvîmes enfin, à la nuit tombante, sur le bord d'une rivière, que j'ai su depuis être une des branches de l'Alléguipy, et où nous éteignîmes la brûlante ardeur de la soif»⁴⁴) la drammatizzazione si spinge fino all'inserimento di una breve parentetica («a rischio di annegare»), che ha la funzione di sottolineare la perdita di razionalità dell'uomo assetato e in preda alle sue passioni più elementari:

⁴¹ Ivi, pp. 48-49.

⁴² Ivi, p. 49.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Ivi, pp. 54-55.

per fortuna un cangiamento di venti ci portò all'orecchia un rumore d'acque poco lontane. E noi siamo andati incontro a quel rumore a tentone fra le tenebre della notte che già sopraggiungeva; e gli occhi nostri non potevano più omai sostenere nemmeno quella poca luce: ma cadendo spesso, e rialzandoci l'un con l'altro, e appoggiandoci frequentemente a' tronconi degli alberi, ci venne fatto di giugnere alle sponde di un fiume, ch'io seppi dopo essere uno de' rami dell'Alleguipy, e dove, a rischio di annegare, abbiamo potuto placare la nostra sete.

Quando il racconto di Crèvecoeur giunge, infine, alla sua acme consentendo a Foscolo di offrire al lettore una dimostrazione inoppugnabile e apparentemente 'realistica' di come la vera natura belluina dell'uomo insorga ogniqualvolta le circostanze lo consentano, si assiste ad un addensamento delle strategie discorsive impiegate da Foscolo per piegare il testo di Crèvecoeur alla propria prospettiva filosofica. Non solo lo scrittore non esita a rafforzare una considerazione che pure andava già largamente nel senso di quanto voleva dimostrare, ma gli assunti di Crèvecoeur, che nel testo originale erano tutti tesi a circoscrivere una situazione particolare («Mais non; les germes que la nature y avoit cachés n'attendoient sans doute, pour se développer, que les funestes circonstances où nous étions réduits. Ah! si, dans ces momens terribles, nous eussions eu des armes, ou seulement la force de nous saisir l'un l'autre, frénétiques comme nous l'étions, l'un de nous auroit tué l'autre»⁴⁵), acquisiscono la forza di una sentenza universale:

Non v'ha dubbio: i germi di tutte le passioni sono più o meno nascosti dalla natura nelle viscere d'ogni uomo; e le circostanze li svolgono e li fanno crescere e diventare funesti. La fame e la morte imminente fecero ardere in noi le orribili passioni che forse sarebbero restate soffocate perpetuamente. E se in que' momenti noi fossimo stati armati, o ci fosse restata tanta forza da assalirci l'un l'altro, noi, nella nostra frenesia, ci saremmo vicendevolmente uccisi esecrandoci⁴⁶.

A tal fine Foscolo si serve di un duplice procedimento di interpolazione e di riscrittura e non esita a ricomporre il testo. È il caso della lunga nota dedicata ai «*Fureurs de la faim*», che Crèvecoeur aveva posto in testa al paragrafo («Non-seulement le besoin excessif, mais même celui que nous éprouvons journellement, produit presque toujours sur le caractère et les dispositions morales de l'homme, un changement très-sensible: il en est peu qui puissent résister à une longue abstinence, sans laisser appercevoir [*sic*] quelques nuances d'impatience ou d'humeur. On est plus enclin à la douceur, à l'humanité, avant qu'après un repas long-temps attendu: l'homme le plus sévère l'est beaucoup moins pendant la digestion que lorsqu'il étoit à jeune. J'ai connu un Magistrat, jouissant de l'estime publique, qui étoit insupportable, même à sa famille, avant le déjeûner [*sic*]: à peine avoit-il satisfait ce besoin, que, comme le soleil après l'orage, il paroisoit reprendre sa sérénité. Qui le croiroit? les indigènes se préparent toujours à la guerre par une rigoureuse abstinence, afin, disent-ils, d'être plus cruels et inexorables envers leurs ennemis!»⁴⁷). Foscolo, non solo la modifica, attribuendole un aspetto di oggettività quasi scientifica che mancava del tutto nel testo originale (al lettore non sfuggirà il colorito quasi positivista che la nota assume nella traduzione di Foscolo), ma lo colloca al termine di un paragrafo profondamente rimaneggiato:

⁴⁵ Ivi, p. 51.

⁴⁶ Ivi, p. 54.

⁴⁷ Ivi, pp. 390-391.

Intorno al furore prodotto dalla fame i medici e i moralisti possono osservare che non solo il bisogno eccessivo, ma ben anche quello che alcuni provano giornalmente o per indigenza o per circostanze che impediscono di placarlo, produce quasi sempre sul carattere e le disposizioni di ciascheduno un cangiamento evidente; cangiamento che è maggiore o minore secondo i temperamenti e le abitudini e i principj morali. Ma non crediamo che vi possa essere uomo il quale possa resistere a una lunga inedia senza lasciar trasparire alcune ombre d'impazienza e di collera. Gli uomini più severi si vanno per lo più mitigando nel tempo della digestione. Un personaggio umano ed affabile non era intrattabile se non prima della sua collezione. Un giudice, quando vedeva provato che un furto derivava dalla miseria, ricusava di condannare il ladro; e quando i suoi colleghi erano di diversa opinione, s'asteneva, se non altro, di dare il voto. In un libretto italiano, intitolato *Manuale della povertà*, si avverte che le visite a' potenti e a' distributori di grazie vanno fatte dopo il desinare. L'autore del *Viaggio in Pensilvania* asserisce per cosa certa che gli Americani selvaggi si preparano sempre alla guerra con una rigorosa astinenza, ond'essere, com'essi dicono, più arrabbiati e inesorabili co' nemici (*Il Trad.*).

Più avanti, nel momento di massima tensione drammatica, quando il protagonista, spinto dalle preghiere e dagli insulti insistenti del suo compagno, sta per sacrificare il cane Ontario, Foscolo aggiunge un breve passaggio («Allora il mio furore si convertì contro l'uomo; ed io aveva risoluto ch'egli perisse con me, anzi che sacrificare quell'animale alle furie che lo agitavano. Ma la natura aveva esaurito in quel disgraziato tutte le sue forze; e sdraiandosi, senza più proferire parola, si abbandonò nelle mani della morte. Io ripigliava il coltello e stava esitando; e benchè non avessi lusinga veruna che quel cane potesse nutrirci, io stava già per ucciderlo») in cui mostra come tra la morte del cane, simbolo della fedeltà e dell'amicizia, e quella del fedele compagno di tante avventure non vi sia differenza alcuna e come il protagonista, in preda alle passioni più feroci, passi quasi insensibilmente dall'una all'altra.

Poche righe dopo, Foscolo interviene sul testo di Crèvecoeur con un procedimento simile. Benché le modifiche introdotte nella traduzione appaiano impercettibili, esse sono non meno profonde: «combien de siècles cette heureuse découverte n'a-t-elle pas été précédée!»⁴⁸ diventa «Chi sa per altro quanti secoli di primitiva ed assoluta barbarie avranno preceduto questo sì felice e sì semplice ritrovato!»; «Sans ce bienfait de la nature, où en serions-nous encore?»⁴⁹ diventa più esplicitamente: «E senza il beneficio della natura, che die' all'indole di alcuni animali di potersi accomodare coll'uomo, l'uomo non sarebbe forse tuttora antropofago?». Ancora una volta Foscolo mostra che nella traduzione lo scrittore, grazie alla sua intuizione, deve scegliere la forma più idonea per rendere lo spirito del testo originale attraverso un attento lavoro di stretta interpretazione soggettiva che ne amplifichi i motivi impliciti. Così le considerazioni sulla fedeltà e l'amore del cane Ontario si concludono anch'esse con una frase aggiunta da Foscolo: «non posso dissimulare a me stesso che, paragonata la mia educazione a quella de' selvaggi, io era divenuto antropofago».

Se le scelte linguistiche di Foscolo collocano questa traduzione a ridosso del secondo esperimento di traduzione del *Viaggio sentimentale* e ne fanno una palestra per la prassi traduttoria foscoliana, abbiamo visto, invece, che l'interpretazione soggettiva del testo di Crèvecoeur non si limita alla semplice amplifica-

⁴⁸ Ivi, p. 60.

⁴⁹ *Ibidem.*

zione di motivi impliciti nel testo originale, ma diventa spesso vera e propria appropriazione.

Probabilmente, le ragioni di questo 'tradimento' dell'originale devono essere ricercate nel contesto in cui videro la luce i tre volumi del *Voyage* di Crèvecoeur. In quello stesso anno, infatti, fu dato alle stampe anche *Atala*, il capolavoro che consacrò la gloria letteraria di Chateaubriand e fissò per tutta l'età romantica il mito del selvaggio bello e virtuoso. A differenza di Chateaubriand, che si era nutrito del mito americano offerto venti anni prima al pubblico europeo dalle *Letters*, in cui gli indiani idealizzati avevano un ruolo di primo piano, nel *Voyage* Crèvecoeur aveva maturato un'evoluzione radicale⁵⁰, evitando non solo ogni idealizzazione, ma redigendo una vera e propria palinodia⁵¹.

Fin dalle prime pagine del *Voyage*, infatti, Crèvecoeur si interroga sul «malheur» degli indiani e ne attribuisce la ragione alla loro vita di cacciatori:

Cette constante aversion pour le travail et pour la vie sédentaire, l'inconséquence de leur conduite, l'état habituel d'irréflexion et d'enfance dans lequel ils vivent, toutes ces causes, qui sembleraient annoncer quelque infériorité dans la mesure de leur intelligence, ne pourraient-elles pas être considérés comme un obstacle insurmontable, qui s'est invariablement opposé et s'oppose toujours à leur passage vers un meilleur état de choses?⁵²

In questi e in altri passaggi del *Voyage* si respira la stessa atmosfera di molti passaggi delle *Grazie* o dell'orazione *Sull'origine e i limiti della giustizia*. Come i bestioni restati indomiti al passaggio delle Grazie, così anche i selvaggi nordamericani di Crèvecoeur, malgrado l'arrivo degli europei e lo sviluppo del commercio, «ne sentent pas même encore aujourd'hui le besoin ni les avantages qui résultent de la possession exclusive et de la culture d'un champ»; «ils ne connoissent point [...] cet attachement instinctif pour le lieu de naissance: semblables aux bêtes fauves, ils le quittent sans regrets, pour aller ailleurs élever leurs Wigwhans»⁵³.

Foscolo fu certamente impressionato dalle osservazioni che Crèvecoeur aggiunge in nota e che contribuirono probabilmente a corroborare le basi della sua antropologia:

Il faut en convenir, des hommes qui n'ont souvent d'autre mobilier que leurs peaux d'ours, leur chaudière et leur carabine, et qui trouvent par-tout de l'écorce de bouleau, changent facilement de demeure.

[...] Ils vendent aujourd'hui leurs terres, sans penser aux cendres de leurs parents, de leurs amis, et se contentent d'en réserver quelques milliers d'acres, que le voisinage des blancs, la rareté du gibier, et leur éternel mépris pour l'industrie et la culture, les forceront d'abandonner dans un petit nombre d'années⁵⁴.

Come per le «umane belve», messe in scena nei versi 131-147 delle *Grazie*, a nulla vale l'educazione, che rifiutano o resta senza effetto:

⁵⁰ RICE, *Le cultivateur*, cit., pp. 104-105 e 219-220.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² CRÈVECOEUR, *Voyage*, cit., vol. 1, p. 5.

⁵³ Ivi, p. 7.

⁵⁴ Ivi, pp. 332-333.

[...] observe-t-on parmi ces nations le même degré d'indolence qui les empêche de travailler, et leur inspire le mépris le plus profond pour la culture; la même impatience qui leur fait dédaigner le repos d'une vie sédentaire et tranquille, et les entraîne dans les chasses les plus éloignées et les plus fatigantes, ainsi qu'à la guerre⁵⁵.

Gli indiani, che Crève-cœur definisce insistentemente dei «fauves», trascorrono il loro tempo a litigarsi le pelli d'orso 'palleggiando' minacciosamente il loro *tomèhawk*:

presque toutes les guerres sont celles de la nature, quoique devenues beaucoup plus rares depuis quelques années: c'est l'exercice de la vengeance; car jamais la cupidité ni le désir des conquêtes ne leur met le *tomèhawk* à la main. Voilà pourquoi la férocité des vainqueurs et la résistance des vaincus produisent des scènes de fureur et de rage dont le récit fait frémir, et qui donnent l'idée de tigres altérés de sang, combattant contre des lions rugissants⁵⁶.

Ancora una volta, Foscolo trovava in nota la conferma delle proprie riflessioni:

Tel étoit l'état dans lequel le célèbre Cook a trouvé les habitans des terres et des îles qu'il a découvertes, et celui des nations de ce continent, lors de l'arrivée des premiers Européens. [...]

Mais quels pouvoient donc être, demande-t-on, les motifs qui les excitent à la guerre [...]?

Que l'aigle ou le vautour osent affronter les orages à la poursuite de leur proie, l'impérieuse nécessité du besoin les excite: mais que des hommes non encore sortis de cet état primitif que les poètes ont appelé l'âge d'or, abandonnent leurs villages, où il vivent dans la paix, pour aller, à de grandes distances, exterminer d'autres hommes, et, semblables à des loup affamés, se repaître de leurs carcasses, célébrer leurs barbares triomphes en buvant le bouillon de leur chair!...!...! Quelle inconcevable destinée! Voilà cependant comment toutes les nations ont commencé⁵⁷.

Nelle pagine scelte da Foscolo per gli «Annali», infatti, la riflessione di Crève-cœur si declina soprattutto intorno al tema del cannibalismo originario degli uomini e l'interpolazione più significativa che Foscolo introduce nel testo originale è proprio quella relativa all'istinto di conservazione come impulso necessario all'avanzamento della specie umana. Essa gli consente di utilizzare l'esperienza narrata da Crève-cœur e le sue lunghe digressioni sull'antropofagia per dimostrare il proprio assunto:

Voilà sans doute comment, dans l'origine des sociétés, l'anthropophagie aura commencé parmi les hommes, après plusieurs jours de chasse infructueuse; car la distance est moins grande qu'on ne pense, entre tuer son chien et tuer son ami, pour se repaître de ses membres palpitans: comme nous, après avoir long-temps lutté contre la faim, irrité jusqu'à la frénésie, faute de chien, le plus fort aura tué le plus foible. Triste et déplorable conséquen-

⁵⁵ Ivi, p. 8. Qualche pagina prima, la renitenza alla cultura e all'educazione mostrata dagli indiani assume le vesti di un'esplicita affermazione della superiorità degli Europei: «[...] L'inutilité de l'éducation que plusieurs de leurs enfans ont reçue dans nos collèges; celle su zèle de nos missionnaires, qui, à l'enseignement des préceptes salutaires de l'évangile, ont uni celui de la culture prouvent que leur intelligence est moins susceptible de perfectibilité que la nôtre [...]» (Ivi, p. 6).

⁵⁶ Ivi, p. 11.

⁵⁷ Ivi, pp. 535-536.

ce d'une organisation soumise à l'empire de la nécessité! Eh bien! cette même nécessité n'a jamais poussé les animaux les plus féroces et les plus carnassiers à terrasser leurs semblables, pour dévorer leurs carcasses. Dans la suite, la guerre ayant fait naître les mêmes besoins, les vainqueurs affamés auront mangé les vaincus, comme cela arrive encore aujourd'hui parmi les nations de l'intérieur du continent, parmi celles du Brésil, et partout où Cook a débarqué⁵⁸.

La relazione di queste ultime righe con i versi 131-147 dell'*Inno primo* delle *Grazie* nella versione del cosiddetto *Quadernone* («[...] Ancor Citera / Del golfo intorno non s'edea regina: / Dove or miri le vele alte su l'onda / Pendea negra una selva, ed esiliato / N'era ogni Dio dai figli della terra / Duellanti a predarsi; i vincitori / D'umane carni s'imbandian convito. / Videro il cocchio e misero un ruggito / Palleggiando la clava. Al petto strinse / Sotto il suo manto accolte le gementi / Sue giovinette, e, O selva ti sommergi, / Venere disse, e fu sommersa. Ah tali / Fors'eran tutti i primi avi dell'uomo! / Quindi in noi serpe un natio / Delirar di battaglie e se pietose / Nel placano le Dee, cupo riarde / Ostentando trofeo l'ossa fraterne») e con il commento di Foscolo («i selvaggi senza religione, e antropofagi indomabili dalle Grazie, e sterminati a un cenno di Venere, alludono alle nazioni, come ancor sono quelle dell'India Settentrionale, che sdegnando l'agricoltura e le leggi sociali, si vanno distruggendo fra loro, e dalla fame e dalla miseria. Vedi i viaggiatori dell'India Settentrionale, e intorno al fiume Orenoco⁵⁹) mi pare fuori di dubbio. Identici sono anche gli esempi: le popolazioni dell'India settentrionale e quelle del Brasile.

L'unico freno a questo «natio delirar di battaglie» che descrive Crèvecoeur nelle pagine del *Voyage* sono le donne: «souvent cependant il arrive que, grâce à l'intercession des femmes, au lieu d'apaiser l'ombre de leurs morts par la destruction des prisonniers, ils les adoptent⁶⁰». Come per Foscolo, esse sono portatrici delle uniche virtù capaci di opporsi alle passioni distruttrici dell'uomo. Identiche sono anche le conclusioni di Crèvecoeur: le «umane belve» che popolavano le selve primigenie s'innalzarono alla condizione di uomini solo quando abbandonarono la caccia e si resero conto che dal patto sociale e dalle virtù che produceva, come la compassione, derivava una migliore strategia di sopravvivenza:

En effet [...] un être foible et nu, que le hasard a placé dans les bois, qui, n'y trouvant ni fruits ni légumes, s'est adonné à la chasse, a dû contracter l'habitude de tuer, de verser du sang, de déchirer les membres palpitans des animaux pour satisfaire sa faim; il est nécessairement devenu sanguinaire et féroce. Le chasseur aime la solitude; il hait ses voisins, avec lesquels il craint de partager sa proie: la chasse a donc dû faire naître les rivalités, les vengeances et la guerre; de-là sans doute les premiers combats qui ont ensanglanté la terre, et le droit que, dans l'extrême irritation du besoin, ou dans l'ivresse du triomphe, les vainqueurs se sont arrogé de dévorer les vaincus: tristes et déplorable effets de la plus cruelle des passions, ou de la plus impérieuse des nécessités!

C'est donc seulement à l'époque où l'homme est devenu granivore, qu'il a pu connaître la commisération et la pitié! que ses mœurs sauvages et farouches ont été remplacées par des affections plus douces, et que ses voisins sont devenus ses amis!

Voilà cependant l'homme tel qu'il est sorti des mains de la puissance créatrice! [...] Le voilà cet âge de l'innocence et du bonheur; ce printemps de la nature, si souvent célébré par les poètes. [...]

⁵⁸ Ivi, pp. 59-60.

⁵⁹ En I, p. 1005.

⁶⁰ CRÈVECOEUR, *Voyage*, cit., vol. I, p. 11.

Semblables au sauvageon des forêts, [...] l'homme, dans son premier état, n'a été qu'un être agreste, insociable et féroce⁶¹.

Queste osservazioni di Crèveœur e la sua descrizione del mondo nordamericano spiegano forse anche la coesistenza di due tipi di uomini primitivi nelle *Grazie*: quelli che si sottomettono al passaggio di Venere e delle Grazie (vv. 101-116: «Non prieghi d'inni o danze d'imenei / Ma de' veltri perpetuo l'ullulato / Tutta l'isola udia, e un suon di dardi / E gli uomini sul vinto orso rissosi / E de' piagati cacciatori il grido. / Cerere invan donato avea l'aratro / A que' feroci, invan d'oltre l'Eufrate / Chiamò un dì Bassaréo giovine dio / A ingentilir di pampini le balze: / Il pio stromento irruginia su' brevi / Solchi sdegnato; divorata innanzi / Che i grappoli novelli imporporasse / A' rai d'autunno, era la vite: e solo / Quando apparian le Grazie i predatori / E le vergini squallide e i fanciulli / L'arco e il terror deponono ammiranti») e quelle che resistono ai loro impulsi civilizzatori (vv. 131-147). Questo dualismo Foscolo lo ritrovava proprio nella letteratura di viaggio di cui nutriva le proprie riflessioni e i versi delle *Grazie*.

Insomma, Foscolo scoprì nel *Voyage* di Crèveœur molti degli elementi caratteristici dell'antropologia che nutriva la «nuova poetica» della sua maturità letteraria. Il testo di Crèveœur, infatti, gli offriva un'immagine concorrente rispetto al sogno del selvaggio bello e virtuoso fissato dall'*Atala* di Chateaubriand.

Come per Foscolo, anche per Crèveœur l'obiettivo polemico era il mito rousseauiano di una bontà originaria dell'uomo. A più riprese, infatti, lo scrittore francese aveva stigmatizzato per bocca di uno dei due protagonisti del *Voyage*, l'esploratore tedesco Herman, quanti avevano idealizzato il buon selvaggio, «qui ont fait de beaux discours pour prouver que la civilisation n'est point un avantage, mais un éloignement funeste de l'empreinte primitive et sublime que nous avons reçue du Créateur»⁶²; anche la *verve* polemica con cui Crèveœur criticava «leurs tableaux mensongers» non poteva non renderlo interessante agli occhi del Foscolo degli anni '10 dell'Ottocento.

Nonostante l'assenza di «génie», le *Voyage* di Crèveœur rappresentava agli occhi di Foscolo, come di molti suoi contemporanei, l'antidoto migliore per opporsi ai sogni ingannevoli di un'innocenza primitiva divulgati da Chateaubriand nell'*Atala*. Se, come ha osservato Bernard Faÿ, «Crèveœur vit tous ce que Chateaubriand vit, et souhaite d'exprimer tout ce que Chateaubriand exprime»⁶³, il suo sguardo era ormai disincantato, mentre l'autore di *Atala* aveva offerto nuova vita al mito del «buon selvaggio», che era stato apparentemente conculcato negli anni '80 del Settecento⁶⁴.

Nelle pagine del *Voyage* trovava dunque alimento la silenziosa polemica di Foscolo contro Chateaubriand, autore per cui provava una sincera antipatia, come testimonia, pochi mesi dopo la pubblicazione dell'articolo, la soddisfazione con cui accolse la notizia della pesante censura a cui Bonaparte aveva sottoposto il discor-

⁶¹ Ivi, pp. 14-16.

⁶² Ivi, p. 95.

⁶³ B. Faÿ, *L'Esprit révolutionnaire en France et aux États-Unis à la fin du XVIIIe siècle*, Paris, E. Champion, 1925, p. 301.

⁶⁴ Si leggano le pagine che al declino dell'utopia sociale settecentesca e, in particolare, di quella che fondava le proprie certezze sul modello degli indiani americani, consacra G. IMBRUGLIA, *L'invenzione del Paraguay. Studio sull'idea di comunità tra Seicento e Settecento*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 361-390.

so pronunciato in occasione della sua elezione all'*Académie Française*⁶⁵. Nei primi anni della Restaurazione, la scarsa stima per l'autore di *Atala* trovò la sua espressione migliore in quell'epiteto, «Don Pirlone politico», con cui Foscolo apostrofò l'autore de *La Monarchie selon la Charte*, libro contro il quale, meditò e cominciò a comporre «un mezzo libro»⁶⁶, restato probabilmente allo stato di abbozzo e poi riutilizzato per il *Gazzettino del bel mondo*⁶⁷. Tracciando le linee della propria critica a Chateaubriand, Foscolo tornava proprio sul problema dello stato di natura, ricordando che

questo dividere religione da secolo, e poi ragionare e cavar conseguenze infinite ed inesplicabili, è appunto come la divisione di società umana e di natura, e d'anima e di corpo, divisioni di cui noi parliamo, e non ne sappiamo mai nulla. Ma chi vide mai l'uomo fuor della società non foss'altro d'una donna e de' suoi figliuoli? Chi vide viver corpo senz'anima? Chi vide mai anima senza corpo? E cos'è religione senza leggi, e leggi eseguibili senza forza? E forza senza indipendenza?⁶⁸

Varrà soltanto la pena di ricordare, con Cesare Federico Goffis, che l'autore dei *Sepolcri* aveva fondato la propria opera più matura «sulla convinzione, in un'età che ha abbandonato le concezioni metafisiche, dell'importanza del fondamento laico dell'etica, e sulla coscienza della rivoluzione che ha caratterizzato i tempi nuovi, ponendo in luogo del mito del peccato e della redenzione la storia dell'incivilimento umano»⁶⁹: mito che Chateaubriand si era impegnato a rinverdire con la sua opera letteraria e a cui Foscolo opponeva la poetica del progresso. Certo, non si trattava del progresso ingenuo e ottimista dei liberali, che lo scrittore avrebbe stigmatizzato pochi anni dopo nei discorsi *Della servitù dell'Italia*, ma di un progresso che trova il proprio fondamento nella convinzione che il passaggio allo stato sociale e lo sviluppo progressivo della società sono l'unico antidoto alle tendenze originarie e belluine dell'uomo.

⁶⁵ *Ep.* IV, p. 140 e nota.

⁶⁶ *Ep.* VII, p. 53 e nota.

⁶⁷ *En* V, pp. 413-423.

⁶⁸ *Ivi*, p. 421.

⁶⁹ *La poesia di Ugo Foscolo*, presentazione di C. F. GOFFIS, Verona, Fiorini, 1973, pp. 11-39, specialmente p. 28.

UGO FOSCOLO, *Degli effetti della fame e della disperazione sull'uomo*, «Annali di scienze e lettere», vol. VII, fasc. 7°, luglio 1811, pp. 43-71⁷⁰.

L'autore di un *Viaggio nell'alta Pensilvania e nella nuova York* (libro stampato da pochi anni in Philadelphia e ristampato in Londra) descrisse nel secondo di que' tre volumi un avvenimento che era per riescire funesto tanto a lui quanto al suo compagno di viaggio, e che noi racconteremo traducendolo fedelmente, non solo perchè quell'opera inglese è poco nota in Italia, ma eziandio perchè in questo fatto si confermano alcune delle poche vere nozioni che tanti secoli di esperienza e di studio ci hanno appena potuto dare su la natura dell'uomo.

«Per compiacere al mio desiderio di esaminare i monti Allegheni, il sig. Hermann (l'amicizia del quale non mi abbandonò mai in tanti anni di viaggio così penoso) s'avviò meco sul far del giorno, provvedendosi d'un battifuoco, d'una pietra focaia e di tutto il bisogno onde scoprire gli *alberi delle api*, chiamati in paese *bee-tree*. Le api, recate la prima volta dagli Europei, crebbero, e si allontanarono a frotte dall'abitato. Posero i loro alveari tra i vacui d'antichi alberi, nelle valli de' monti. Gli indigeni vanno a pigliarne la cera e il mele ne' mesi d'autunno.

⁷⁰ Il Foscolo pose in un estratto della prima stampa, andato perduto, la seguente nota, che è in copia anche in un ms. labronico (vol. XV, sez. E, VII): «Firenze, 23 agosto 1812: ed è un mattino lucidissimo. La pittura seguente è stata da me copiata dal libro di cui parlo, e ch'io credo più romanzo che viaggio. È difettosissimo e bellissimo libro a ogni modo; ed io l'ho caro assai. Cercane tra' miei libri; son tre volumi in cartoncino azzurro tutti logori, col titolo: *Voyage en Pensylvanie*; opera, s'io non erro, di quel *Crevecoeur* che fece le *Lettres d'un Cultivateur Américain*. O la tradusse, o finse, dall'inglese. E tende a esortare all'agricoltura, ed a' costumi liberi cittadineschi e pacifici: assegna le cause della desolazione e pestilenza dei disgraziati ed imprudenti Americani: e descrive con passione e con pietà i loro costumi. Vi sono, tra l'altre cose, due belle orazioni di que' selvaggi in congresso; genuine o foggiate, non so, ma nè tutto forse sarà vero, nè tutto falso. Alcune delle considerazioni filosofiche dell'Autore furono da me in questo articolo o allargate o ristrette; altre sono tutte mie, perch'io pecco, quando leggo o traduco le cose altrui, a metafisicarci sopra; ma è peccato di cui l'animo mio si compiace; e la poca felicità ch'io posso ormai sperar su la terra consiste ne piacere a me stesso».

⁽¹⁾ *Bee-Tree*. Le désir de découvrir les arbres dans le creux desquels les abeilles se sont établies, est devenu depuis long-temps l'objet d'une chasse amusante et peu pénible: elle de fait dans l'automne, et n'exige que trois ou quatre jours.

Outre les provisions nécessaires, il faut se munir d'un briquet, d'une boussole et d'une montre, et d'une petite quantité de vermillon et de miel. Parvenu dans les endroits couverts d'arbres élevés, on allume du feu après d'une pierre plate, sur laquelle on a versé quelques gouttes de miel, qu'il faut environner de vermillon. S'il y a des mouches dans ce voisinage, l'odeur de la cire brûlée les amenera promptement; mais ne pouvant pas approcher de ce miel sans que quelques particules du vermillon ne s'attachent au duvet dont leurs corps sont couverts, il est facile de les reconnoître à leur retour; alors on fixe la boussole pour s'assurer de la direction de leur vol, et on observe le temps qu'elles ont mis à leur voyage: à l'aide de ces informations, rien n'est plus facile que de découvrir les arbres dont elles occupent les cimes, et de s'emparer de leur trésors.

MICHEL-GUILLAUME JEAN, DIT SAINT-JOHN DE CRÈVECOEUR, *Voyage dans la Haute Pensylvanie et dans l'État de New-York, par un membre adoptif de la Nation Onéida. Traduit et publié par l'auteur des «Lettres d'un cultivateur Américain»*, t. II, A Paris, Chez Maradan, Libraire, rue Pavée S. André-des-Arcs, n° 16., an IX-1801, pp. 46-67

CHAPITRE III.

CONFORMÉMENT à notre projet, nous par-tîmes gaîment le lendemain de grand matin, munis d'un briquet, d'une pierre à feu, des différens objets nécessaires pour découvrir les arbres à abeilles (*bee-tree*)⁽¹⁾, ce qui nous empêcha de prendre des fusils.

Dura la caccia più giorni: oltre le provvisioni necessarie al vitto, portano l'acciarino; la bussola, l'oriuolo, del vermiglione ed alquanti favi. Giunti ne' luoghi coperti di altissime piante, s'accende il fuoco sopra un macigno, intorno a cui si versa alcun poco di cera e di mele; e sovra il mele si sparpaglia alquanto di quel vermiglione. Se le api sono vicine, l'odore le attrae prontamente; ma non potendosi avvicinare al mele senza che alcune particelle del vermiglione s'attaccino alla lanugine del loro corpo, è facile di osservarle mentre ritornano a' loro alveari. Allora si nota nella bussola la direzione del loro volo, ed il tempo che possono avervi speso: le si seguono e si estraggono i favi dagli alberi.

«Noi dunque ci siamo incamminati a questa nuova caccia, informandoci quanto più esattamente del cammino; ma con una sola parte delle provvisioni necessarie, senza portare i nostri schioppi; da che ad ogni modo era nostra intenzione di tornarcene prima di sera. In mezz'ora fummo a un burrone largo e profondo, d'onde pareva che precipitassero i torrenti quando si scioglievano le nevi delle montagne. Noi non abbiamo mai veduto ne' nostri viaggi sì terribile ostacolo: pareva che la natura volesse quivi rappresentare il ribrezzo e la distruzione. Da un lato si vedeano pantani d'acque morte piene di rettili e ciglioni di rupe isolati, sui quali le acque doveano piombare e rompersi violentemente. Dall'altro lato cumuli immensi di creta, di sabbia o di ghiaia, infinità d'alberi intralciati, che facevano argine a chiunque volesse passarvi; e i loro ceppi erano coperti di foglie secche, di fango, di rami imputriditi, e di tal modo che mostravano d'aver resistito anche all'impeto de' torrenti. «I nostri ospiti si erano dimenticati di avvertirci di questo ostacolo, o noi abbiamo sbagliato strada, o, come novizi di sì fatte gite disastrose, non abbiamo trovato il modo di superarlo. Tuttavia ci siamo avvisati di andar sempre lungo la costa del burrone, finchè trovammo il modo di traversarlo dopo due o tre miglia di strada; ma, distratti nel discorrere fra noi, abbiamo continuato a camminare senza riflettere che potevamo perdere la linea indicata dagli ospiti nostri. Noi eravamo già inoltrati nella foresta, nè so per quanto spazio, quando il sig. Hermann, guardandosi intorno, esclamò: — Questi non sono già gli alberi di cui ci ave-

Rien, en effet, ne pouvoit être plus comode que cette indication dont M.*** nous avoit parlé, à l'aide de laquelle nous aurions pu aller jusqu'au-delà des Alléghénis. En moins d'une demi-heure, elle nous conduisit sur les bords d'un ravin large et profond, qui paroissoit servir d'écoulement aux torrens occasionnés par la fonte des neiges. Dans tous nos voyages, nous n'avions point vu un spectacle aussi frappant; c'étoit l'image de la destruction et du ravage. D'un côté, on voyoit des marres d'eaux croupissantes remplies de reptiles, de têtes de rochers isolés, contre lesquels les eaux avoient dû se briser avec une grande violence; de l'autre, des accumulations de vase, de sable ou de gravier, des multitudes d'arbres entrelacés, formant comme des digues, qui, à en juger par les amas considérables de feuilles et de limon desséchés, paroissoient avoir résisté à leur impétuosité; des souches et des branches amoncelées contre les rivages, dont on ne pouvoit approcher. Observant combien il seroit difficile, pour des novices comme nous, de franchir tant d'obstacles, nous étions étonnés que M.*** ne nous en eût pas parlé. Nous prîmes le parti de suivre les bords du ravin jusqu'à ce que nous pussions rencontrer un endroit plus étroit et plus facile à traverser; ce qui ne fut qu'à deux ou trois milles de distance; mais trop préoccupés et distracts, nous continuâmes de marcher devant nous, après avoir passé le ravin sans penser à le remonter, jusqu'à la ligne d'indication. Oubli fatal! Nous nous étions avancés dans les bois, je ne sais jusqu'à quelle distance, lorsque M. Herman, s'arrêtant tout-à-coup, s'écria: — «Et nos arbres! où sont-

vano parlato: noi siamo perduti. — Un lampo non iscopre più terribilmente all'occhio del viandante il precipizio sul quale le tenebre della notte lo aveano condotto. Le parole del mio compagno mi mostrarono tutto il pericolo a cui la nostra dimenticanza ci lasciava.

«— Ritorniamo — diss'io — ritorniamo: abbiamo avuto a sinistra quegli alberi: tenendoci a destra, rivedremo il burrone. — Ma la speranza ci deluse. La notte ci colse senza che avessimo scoperto verun indizio di ritorno. Nelle foreste e nel mare, anzi in moltissime azioni della vita, un errore conduce all'altro; e quanto maggiore è lo spazio trascorso per ritrovare la strada perduta, altrettanto si conosce poi d'essersi allontanati e smarriti.

«Sono trascorsi omai sette mesi, da che mi sono trovato in sì tristi frangenti; e le immagini orribili di quello stato di morte mi sono presenti, e mi destano quasi lo stesso ribrezzo come nell'ora ch'io stava per perire. La lima del tempo non cancellerà mai dalla mia memoria le funeste rimembranze del momento in cui, a traverso gli antri, la disperazione e la fame, mi vidi spalancato il sepolcro. Al sopravvenire della notte io stava cercando qua e là alcune schegge di corteccia, o germogli aridi d'alberi per accendere il fuoco, quando il sig. Hermann, che m'era poco lontano, gridò: — Che facciamo noi? dove siamo noi? che sarà di noi? — Io gli richiedeva le ragioni di questo nuovo terrore, nè mi rispondeva se non se con un contegno di volto nel quale si vedevano presagiti tutti i mali che la sorte ci preparava. Poi mi disse ch'egli, o camminando, o forse nell'impeto ch'egli aveva fatto saltando per traversare il burrone, aveva perduto la pietra focaia di cui s'era munito. Mancava ogni probabilità di trovarne un'altra in que' luoghi, e l'oscurità crescente aumentava la difficoltà. Invano furono con l'acciarino tentate da noi molte pietre che ci stavano intorno: appena le nostre misere speranze ci facevano travedere alcuna scintilla che non ritornava più. Così una serie di minimi e sventurati accidenti concorrono progressivamente per ridurre all'estremità le sciagure dell'uomo!

ils? Nous sommes égarés, nous sommes perdus!» — Semblabile à un éclair qui découvre à l'œil du voyageur le précipice au bord duquel les ténèbres l'avoient conduit, ces paroles, en me dessillant soudain les yeux, me firent appercevoir le danger dans lequel cet oubli nous avoit jetés.

— «Retournons sur nos pas, lui dis-je; comme jusqu'ici nous avons tenu la mousse des arbres sur la gauche, puisque nous allions à l'ouest, en la tenant sur la droite nous retrouverons le ravin, dont la direction doit être nord et sud; mais n'ayant pas eu, comme les indigènes, le talent de tracer nos pas par le déplacement des feuilles, d'ailleurs inquiets, émus, nous fûmes déçus de notre espérance. La nuit nous surprit, sans que nous eussions rien découvert qui pût nous tranquilliser. Il en est dans les bois comme sur mer et ailleurs, une erreur entraîne dans une autre; plus est grand l'espace qu'on parcourt pour retrouver son chemin, et plus on s'en éloigne: c'est ce qui nous arriva.

Quoique sept mois se soient déjà écoulés depuis cette malheureuse époque, je m'en rappelle encore les affreuses images comme le jour où nous sortîmes des bois. Le Temps, avec sa lime et son éponge, n'effacera jamais de ma mémoire le douloureux souvenir de ce moment où j'entrevis la mort à travers les horreurs du désespoir et de la faim. La nuit étant venue, j'étois occupé à chercher du bois sec pour allumer du feu, lorsque M Herman, qui étoit à une petite distance, s'écria: — «Qu'allons-nous faire? qu'allons-nous devenir? — Quoi donc! qu'est-il arrivé? lui demandai-je. — J'ai perdu la pierre à feu dont je m'étois chargé, probablement dans la chute que j'ai faite en traversant le ravin; n'en pourrions-nous point trouver dans ces bois? — Cela n'est pas vraisemblable, lui dis-je; d'ailleurs, à peine peut-on y voir. Il est donc bien vrai, ainsi que je l'ai souvent entendu dire, qu'un malheur ne vient jamais seul! Donnez-moi le briquet, lui dis-je, je vais l'essayer sur les premières pierres que nous rencontrerons». — Nos essais furent infructueux.

«— Adunque — disse con profondo dolore il mio compagno — noi dovremo rassegnarci tranquillamente alla rabbia dei lupi e delle pantere per mancanza di un po' di selce, quando quasi tutta la terra n'è lastricata, ed inutilmente forse per l'uomo! —

«Fra le combinazioni possibili di sciagura questa mi parve la più fatale. Da quanto poco dipende il terrore, il sommo dolore e la morte! Da una scintilla di selce deriverebbe per noi il coraggio, il lume e la vita!

«— E a che — rispos'io — abbandonarsi alla disperazione? E se la disperazione investe le nostre menti, siamo perduti: posiamoci a piè d'un albero; una notte non è poi così lunga. Datemi le vostre scarpe, io le collocherò con le mie non molto lontano da noi: siate sicuro che questo meschino riparo lascerà scorrere questa notte senza molto pericolo per noi; e la luce del sole ci mostrerà alcuna via da uscire del labirinto⁷¹. —

«Debilitati dal bisogno e dalla fatica, oppressi dal peso delle nostre riflessioni, atterriti da lugubri presentimenti, oh come i minuti di quella notte ci parvero lunghi! Gli occhi nostri si andavano chiudendo; l'urlo più o meno lontano de' lupi, lo strido d'uccelli notturni, le querele e le minacce de' gufi⁷², ripetute dall'eco tenebroso di quelle foreste, il susurro delle foglie, il sospetto d'ogni lievissimo movimento, il gemito del

«Quoi! Me dit douloureusement mon compagnon, faut-il être exposés à la fureur des loups et des panthères, faute d'un seul morceau de silex, lorsqu'il y en a tant d'inutiles sur la terre!

De toutes les combinaisons possibles du malheur, celle-ci me paroît être la plus fatale. À quoi donc tiennent le bonheur et la vie? Ailleurs on prodigue à la réparation des chemins ces cailloux: ici un seul nous consoleroit, rappelleroit la confiance et le courage, en nous procurant les secours du feu et de la lumière».

«Pour une nuit passée sans feu au pied d'un arbre, lui dis-je, ne nous abandonnons pas au désespoir; nous sommes perdus s'il nous atteint. Donnez-moi vos souliers, je vais les placer, ainsi que les miens, à quelque distance de nous⁷²; soyez sûr qu'à l'abri de ce foible rempart, nous passerons la nuit tranquillement, et que demain nous sortirons de ce labyrinthe».

Affoiblis par le besoin et la fatigue, accablés sous le poids de réflexions et de presentimens tristes et lugubres, que les heures de cette nuit nous parurent longues! Nos yeux se fermoient-ils pendant quelques instans, les hurlemens plus ou moins éloignés des loups, la voix glapissante des orfraies et des hiboux⁷³, répétés à l'envi par les échos nocturnes de ces forêts, le bruit, le soupçon du plus léger mouvement, les soupirs même

⁷² *Souliers*. De tous nos vêtements, les souliers conservent le plus long-temps l'odeur du corps, on s'en sert la nuit pour éloigner les loups et les chats-tigres, sur-tout lorsque la pluie ne permet pas d'allumer du feu. Placés à quelque distance sur des piquets, ils deviennent un rempart à l'abri duquel le voyageur dort tranquille au pied d'un arbre: dès que ces animaux en ont flairé l'odeur, qui annonce le voisinage de l'homme, ils poussent des hurlemens et s'enfuient.

⁷¹ Le scarpe, fra tutti i nostri vestimenti, conservano più tenacemente l'odore del corpo umano; però si dispongono a qualche distanza in tempo di notte, per allontanare i lupi e i gatti-tigri, segnatamente quando la pioggia vieta d'accendere il fuoco. Appena quell'odore giunge alle narici degli animali, s'accorgono della vicinanza dell'uomo, e fuggono urlando.

⁷² I gufi che vivono ne' boschi di quelle regioni sono grandissimi, ed hanno da cinque in sei piedi di lunghezza. Pare che conversino fra di loro come le streghe di Shakespeare; e le loro strida sembrano talvolta d'uomini ubbriachi, e tal altra volta non sono dissimili dalle risa violente dei pazzi. Le persone recentemente giunte d'Europa, ove non fossero avvertite, crederebbero che tra quelle tenebre si ascondessero uomini deliranti e frenetici; e gli indigeni spesso si diletano d'indurre in questa illusione gli ospiti loro. Questi animali si moltiplicano perchè trovano alimento nello sterminato numero di sorci che nascono in quelle foreste, e che sono esca prediletta de' gufi.

⁷³ *Hiboux*. Ceux qui habitent les forêts sont de la plus grande espèce, et ont de cinq à six pieds d'envergure. Leurs bruyans entretiens, sur-tout pendant la nuit, paroissent semblables tantôt à ceux d'hommes ivres, tantôt à de violens éclats de rire. Il est difficile aux personnes récemment arrivées d'Europe, de n'y être pas trompées. Les indigènes s'amuseent souvent à les attirer sur la cime des arbres placés dans le voisinage de leurs feux, en imitant leur ramage loquace. Ils se nourrissent de rats et de souris, dont le nombre est prodigieux.

vento ci atterrivano con mille congetture, e costringevano gli occhi nostri alla veglia. Il mio compagno, particolarmente dotato di più mobile fantasia, andava creando sinistri presagi, e li distruggeva ad un tratto per cercarne de' nuovi e peggiori. E da che mai derivano gli effetti della oscurità sullo spirito de' mortali?⁷³

«Frattanto io, prevalendomi della mia tempra di animo, per cui, sino dal mio nascere, ebbi non già più coraggio, ma più pacatezza nelle disavventure, mi posi a ruminar nella mente ciò ch'io sapeva di men incerto sulla topografia di quelle montagne e sul corso del burrone lungo il quale s'era da noi tenuta la prima strada; e deliberai di salire sovra la cima di un grand'albero per esplorare da qual parte si levrebbe il sole, e trovare così qualche direzione al ritorno. Nel riferire questo mio accorgimento al mio compagno, m'accorsi che, invece d'infondere nel suo cuore le mie speranze, io rinfiammava la sua collera. — Voi — egli rispose — invogliandomi della caccia delle api, m'avete condotto sul precipizio! — Ma io forse non mi precipito con voi? — gli diss'io. Non rispose; ma vidi che l'amarezza ed il rancore sottravavano all'amicizia e alla fede. Mi confermai nella tristissima verità che l'uomo è una macchina passiva, nella quale le sole incalcolabili circostanze accendono, rischiarano e rintorbidano e spengono a lor grado tutti gli affetti e tutte le emozioni.

«Passò infine questa notte, dalle cui tenebre a noi impazienti pareva di dover essere eternamente ravvolti. Essendomi io accertato del punto dell'orizzonte ov'io avea veduto il levare del sole, mi persuasi che noi dovessimo dirigerci verso il nord-est. E avremmo verisimilmente trovati gli orli del burrone se non fossimo stati costretti a traversare molte ed interminabili valli coverti di boscaglie, fra le quali ci siamo nuovamente smarriti. E chi mai troverebbe il sentiero a traverso di quelle foreste, quando tutti gli oggetti che si parano innanzi si rassomigliano affatto, per cui pare d'essere sempre nel medesimo luogo? Sopra quali indizi si fon-

de la brise, faisoient naître mille conjectures dans l'esprit inquiet de mon compagnon. Son imagination exerçant toute sa puissance dans la création des présages les plus sinistres, éloignoit le sommeil de ses paupières fatiguées. D'où vient cet effet de l'obscurité sur l'esprit de la plupart des hommes?

Après m'être long-temps occupé à me rappeler le peu que je connoissois de la géographie de cette partie des montagnes, le cours du ravin, la direction de la route que nous avions tenue depuis que nous l'avions traversé, je résolus, aussi-tôt que le jour paroîtroit, de monter jusqu'à la cime d'un grand arbre, pour observer le lever du soleil. Je communiquois ce projet à M Herman, lorsqu'avec l'accent de la colère il me dit: — «C'est vous qui m'avez conduit dans ce précipice, en me parlant de la chasse aux abeilles. — Eh bien! lui répondis-je, n'y suis-je pas aussi? La rancune amère va-t-elle donc remplacer l'amitié et la confiance? Voilà comme sont les hommes: les circonstances seules décident de leurs rapports entre eux».

Elle s'écoula enfin cette éternelle nuit, et aussi-tôt que le jour parut, j'exécutai mon projet: alors, sûr du point de l'horizon où j'avois vu le soleil se lever, et persuadé que notre route devoit être au nord-est, nous suivîmes cette direction. Nous aurions vraisemblablement retrouvé les bords du ravin, si nous n'avions pas été obligés de traverser plusieurs vallons considérables couverts de hauts buissons, au milieu desquels nous nous égarâmes de nouveau. Comment se conduire à travers ces forêts, lorsque les objets qui se présentent à nos yeux ressemblent si parfaitement à ceux qu'on vient de laisser derrière soi? Sur quoi doivent donc être fondés

⁷³ Da mille passi d'Omero e de' tragici greci si vede quanto più si stimasse prode il guerriero che andava ad agguati notturni contro l'inimico. L'uomo è men coraggioso quando non può scorgere e misurare i pericoli. L'ignoranza delle cose che ci stanno intorno, e che possono nuocerli non prevedute, ci tiene in continua diffidenza. Però anche l'oscurità e la cecità della mente produce ne' mortali l'incertezza, i terrori e le superstizioni (*Il Trad.*).

dano dunque gl'indigeni per viaggiare queste ampie e sconosciute foreste, da che, a percorrerle, appena basterebbe tutta la vita di un uomo longevo? Come fanno le bestie? E poichè non si smarriscono mai, si ha egli ad ascriverlo ad effetto di esperimento e d'ispirazione istantanea, o d'istinto? Parlandone io al mio compagno, egli, mettendo un profondo sospiro, rispose ch'egli si trovava avvilito del suo stato d'uomo, e che vedeva quanto vanamente gli animali i quali osano chiamarsi ragionevoli confidano nel loro criterio, da che non possono ricovrare quella salute che i capri e le vacche trovano per solo impulso d'istinto.

«Così noi abbiamo camminato, o più veramente abbiamo vagato, tutto quel giorno, senza vedere mai traccia che ci promettesse la vicinanza di terre coltivate o del perduto burrone; senza incontrare un solo frutto, un'unica bacca da placare per alcuni momenti la fame che ci rodeva le viscere. E quante volte nel lungo corso di questa giornata abbiamo teso l'orecchio a tutti i minimi strepiti, senza discernere se non se le strida funeree degli uccelli di rapina, e quel mormorio confuso, indistinto di cui l'uomo in istato di calma si rallegra come della voce sacra e solenne della natura! Ed abbiamo gridato senza essere uditi che dalle rupi e dai venti; senz'altra risposta che dell'eco lontano, il quale pur sovente ci faceva palpitare nell'illusione che quelle fossero voci umane. E chi oserà mai sostenere che l'uomo non sia nato più al dolore che al piacere, da che, quand'anche la somma de' piaceri fosse eguale e maggiore di quella de' dolori, quand'anche l'intensità fosse pari, la durata del dolore è pur sempre, e smisuratamente, più lunga? Il tempo ne' momenti indifferenti della vita è cosperso di noia, di quella noia che spesso persuade gli uomini più accarezzati dalla fortuna a cercare il sepolcro; ne' momenti della felicità e di sensazioni soavi fugge come l'ombra dal sole; ma nell'infortunio scorre torpido, tardo. La nostra fantasia, che noi non possiamo governare poichè non sappiamo nè come, nè quando, nè dove, nè perchè agisca, par che lo arresti ella stessa: noi assaporiamo lentamente tutto il male presente; lo accresciamo coi timori del futuro; la dolcezza c'inebbria per alcune ore, e l'amarezza ci funesta e ci atterrisce per lunghissimo spazio.

«Questa dolorosa seconda giornata ter-

les indices et les connoissances nécessaires pour voyager dans ces bois solitaires et inconnus? Est-ce le résultat d'une étude ou d'une inspiration? Comment font les indigènes? En parlant à mon compagnon de ce que je savois relativement à l'inconcevable sagacité des bestiaux, qui ne s'égarent jamais dans ces bois: — «Il y a de quoi rougir de honte, me dit-il, quand on pense que deux hommes, avec leur raison et leur jugement, sont moins en état, dans ce moment, de se tirer d'affaire, que ne le seroient deux vaches avec leur instinct». |

[p. 52] Nous marchâmes, ou plutôt nous errâmes toute la journée, sans appercevoir le plus léger indice qui nous annonçât le voisinage d'une plantation ou du ravin, ni rencontrer un seul fruit, une seule baie avec laquelle nous pussions appaiser la faim qui déchiroit nos entrailles. Combien de fois, dans le cours de cette longue journée, ne prêtâmes-nous pas l'oreille au moindre bruit, sans pouvoir entendre que les lugubres accents des oiseaux forestiers, et ce murmure vague, indistinct, qui, dans des momens plus heureux, nous auroit paru comme la voix de la Nature! Combien de fois n'appelâmes-nous pas, sans être entendus que par des échos éloignés, dont les réponses nous firent plus d'une fois tressaillir, parce que nous les crûmes celles d'un homme! Pourquoi le temps, qui, dans les momens ordinaires de la vie, passe comme l'ombre du soleil, sans que son progrès soit sensible, laisse-t-il écouler si promptement les instans du bonheur, et prolonge-t-il, au contraire, ceux de l'infortune, comme pour nous en faire sentir plus vivement toute l'amertume?

Ce fut au milieu des tourmens de la faim,

minò per dar luogo alla nostra seconda notte, la notte la più crudele di cui un uomo possa mai ricordarsi; poichè ci trovammo involuppati dalle tenebre e dai terrori; circondati dalle bestie feroci; lacerati dalla fame; irritati dalla disperazione; odiandoci quasi, ed amandoci l'un l'altro senza osare mai dirlo, e vedendo che il terzo giorno di quel viaggio sarebbe apparso per noi con tutti gli auspici dell'agonia.

«Il sole tornò; ma le nostre parole erano come congelate nelle nostre fauci; le nostre deboli membra incapaci quasi di movimento, e le nostre anime assortite e sommerse nella costernazione. Nondimeno noi ripigliammo a stento il cammino verso la parte che vedevamo diretta al nord-est; quando il sig. Hermann, più pronto ad illudersi, parve tornato a vita, e gridò: — Eccoci salvi; non siamo discosti da una piantagione; ecco mucchi di foglie calpestati e scompigliati di fresco; devono sicuramente esservi passati i porci di qualche colono. — Così fosse! — diss'io; — ma purtroppo! vedete voi quello stormo di dindii selvatici?⁷⁴ Queste foreste ne sono piene, e vengono a cercare i vermi tra quelle foglie. Avessimo almeno portati i nostri fucili! — E certamente la carne di un solo di que' volatili avrebbe bastato a sostenere le nostre forze, da che la natura non aveva concesso a que' boschi nessuna specie di frutto per l'uomo.

«Quasi che la cupa disperazione e gli insprimibili fremiti della fame non fossero bastati a colmare il calice d'amarezza per noi,

de l'irritation et du désespoir, que finit la seconde et la plus cruelle des nuits que j'eusse jamais connue. Tels furent les funestes auspices sous lesquels commença le troisième jour de cette fatale excursion dans les bois.

Nous ne parlions plus; absorbés, plongés dans le dernier degré de consternation et de foiblesse, nous marchions lentement vers ce que nous croyions être le nord-est, lorsque M. Herman tout-à-coup s'écria: — «Nous ne sommes pas loin d'une plantation; nous sommes sauvés. Voici des feuilles récemment fouillées, ce ne peut être que l'ouvrage des cochons. — Hélas! plutôt au ciel, lui dis-je; ce n'est que celui d'une troupe de dindes sauvages⁽⁴⁾ dont ces forêts sont remplies. Encore si nous avions apporté nos fusils! un de ces beaux oiseaux nous auroit sustentés pendant long-temps, puisque la nature n'a pas fait croître ici une seule espèce de fruit dont l'homme puisse se nourrir; jamais forêts n'ont été aussi stériles».

Comme si le sombre désespoir, les cuisans et inexprimables déchiremens de la faim n'eussent pas suffi pour combler la mesure de nos maux, vers le milieu de ce jour, la

⁽⁴⁾ *Dindes sauvages. Meleagris americanus.* Le plumage de ces beaux oiseaux est d'un brun foncé sans aucun mélange de noir: vu de quelque distance, il paroît être changeant et avoir beaucoup d'éclat. Leur sagacité, leur vol rapide et léger, font un contraste frappant avec la stupidité et la maladresse de ceux qui sont venus d'Europe, et que la domesticité a entièrement dégradés et abrutis. Aussi-tôt que le soleil est couché, on les voit se percher, pour la nuit, sur le plus haut des arbres, d'où le lendemain ils saluent le retour de cet astre par des chants assez mélodieux, dont les bois retentissent. Leur nourriture ordinaire est le gland, qu'ils cherchent avec beaucoup d'industrie parmi les feuilles. Ils pèsent communément de 20 à 25 liv. On est parvenu à en former une nouvelle espèce, en faisant couvrir leurs œufs par des dindes européennes. Cette race métive [sic] est devenue très-commune parmi les colons des frontières; mais leur chair est bien inférieure à celle de ceux qu'on tue dans les bois.

⁷⁴ *Dindii selvatici; meleagrus americanus:* hanno piume brune, cupe, senza tinta veruna di nero, da lontano cangianti e risplendenti. La loro sagacità, la leggerezza e rapidità del loro volo fanno un mirabile contrapposto alla stupida gravità de' dindii venuti d'Europa, che certamente, come gli asini e gli altri animali, diventando domestici, sono andati degenerando. Al cader del sole posano su le cime più alte degli alberi, e al tornare del giorno pare che se ne rallegrino, da che mandano concordemente certo canto che non manca di melodia. Si nutrono ordinariamente di ghiande, e le cercano tra le foglie aride. Pesano di 20 in 25 libbre. Raccogliendo le loro ova e facendole covare da' dindii europei, se n'è formata una terza specie, comunissima presso vari coloni. Ma la carne di questi ibridi non è del sapore de' dindii ammazzati con lo schioppo nelle foreste.

anche il furore, verso la metà di quel giorno, investì tutti noi, ed agitava tutte le fibre del nostro cuore e del nostro cervello. Nè si apriva bocca se non per insultarci atrocemente l'un l'altro, ed addossarci reciprocamente la colpa del nostro viaggio.

«Se mai gli occhi nostri, quantunque erranti e languidi, s'incontravano, la rabbia e l'odio tornavano a rinfiammarli del loro fuoco. Questi sentimenti, che sino a quel momento non avevamo provati e che furno per avventura in tanti anni di familiarità sopiti tra noi due dalla stima e dall'amicizia, proruppero palesemente ad un tratto con tanta violenza, come se un demonio gli avesse accesi nel nostro cuore. Non v'ha dubbio: i germi di tutte le passioni sono più o meno nascosti dalla natura nelle viscere d'ogni uomo; e le circostanze li svolgono e li fanno crescere e diventare funesti. La fame e la morte imminente fecero ardere in noi le orribili passioni che forse sarebbero restate soffocate perpetuamente. E se in que' momenti noi fossimo stati armati, o ci fosse restata tanta forza da assalirci l'un l'altro, noi, nella nostra frenesia, ci saremmo vicendevolmente uccisi esecrandoci.⁷⁵

«A queste burrasche, di cui non mi ricordo senza orrore, non posso scriverne senza vergogna, sottentrò verso sera la calma dell'estrema debolezza e del prossimo annientamento. Ci sdraiammo a' piedi d'un

fureur s'empara de nos cœurs⁽⁵⁾; si nous ouvrons la bouche, ce n'étoit que pour nous accabler d'injures et de reproches sanglans relativement à ce voyage; si par hasard nos yeux se rencontroient, quoique ternes et affoiblis, ils s'enflammoient encore du feu de la colère et de l'indignation. Ces passions, que, jusqu'à ce moment, nous n'avions jamais connues, se manifestèrent tout-à-coup avec la plus grande violence, comme si quelque mauvais génie les eût subitement soufflées dans nos cœurs. Mais non; les germes que la nature y avoit cachés n'attendoient sans doute, pour se développer, que les funestes circonstances où nous étions réduits. Ah! si, dans ces momens terribles, nous eussions eu des armes, ou seulement la force de nous saisir l'un l'autre, frénétiques comme nous l'étions, l'un de nous auroit tué l'autre.

À ces tempêtes, dont je ne me rappelle le souvenir qu'avec honte et effroi, succéda, vers le soir, le calme de l'extrême foiblesse et de l'anéantissement; nous nous assîmes au pied d'un arbre, et bientôt après nous

⁽⁵⁾ *Fureurs de la faim.* Non-seulement le besoin excessif, mais même celui que nous éprouvons journellement, produit presque toujours sur le caractère et les dispositions morales de l'homme, un changement très-sensible: il en est peu qui puissent résister à une longue abstinence, sans laisser appercevoir quelques nuances d'impatience ou d'humeur. On est plus enclin à la douceur, à l'humanité, avant qu'après un repas long-temps attendu: l'homme le plus sévère l'est beaucoup moins pendant la digestion que lorsqu'il étoit à jeun.

⁷⁵ Intorno al furore prodotto dalla fame i medici e i moralisti possono osservare che non solo il bisogno eccessivo, ma ben anche quello che alcuni provano giornalmente o per indigenza o per circostanze che impediscono di placarlo, produce quasi sempre sul carattere e le disposizioni di ciascheduno un cambiamento evidente; cambiamento che è maggiore o minore secondo i temperamenti e le abitudini e i principj morali. Ma non crediamo che vi possa essere uomo il quale possa resistere a una lunga inedia senza lasciar trasparire alcune ombre d'impazienza e di collera. Gli uomini più severi si vanno per lo più mitigando nel tempo della digestione. Un personaggio umano ed affabile non era intrattabile se non prima della sua collezione. Un giudice, quando vedeva provato che un furto derivava dalla miseria, ricusava di condannare il ladro; e quando i suoi colleghi erano di diversa opinione, s'asteneva, se non altro, di dare il voto. In un libretto italiano, intitolato *Manuale della povertà*, si avverte che le visite a' potenti e a' distributori di grazie vanno fatte dopo il desinare. L'autore del *Viaggio in Pensilvania* asserisce per cosa certa che gli Americani selvaggi si preparano sempre alla guerra con una rigorosa astinenza, ond'essere, com'essi dicono, più arrabbiati e inesorabili co' nemici (*Il Trad.*).

J'ai connu un Magistrat, jouissant de l'estime publique, qui étoit insupportable, même à sa famille, avant le déjeuner: à peine avoit-il satisfait ce besoin, que, comme le soleil après l'orage, il paroissoit reprendre sa sérénité. Qui le croiroit? les indigènes se préparent toujours à la guerre par une rigoureuse abstinence, afin, disent-ils, d'être plus cruels et inexorables envers leurs ennemis!

albero, e poco dopo fummo presi da una infiammazione di visceri, che ad ogni momento accresceva in noi il desiderio di bere. Così ai martiri perpetui dell'estrema inedia s'aggiunse la febbre divorante della sete, insopportabile fra quanti bisogni è l'uomo obbligato a soddisfare, quasi per prezzo dell'esistenza concedutagli dalla natura. Per fortuna un cangiamento di venti ci portò all'orecchia un rumore d'acque poco lontane. E noi siamo andati incontro a quel rumore a tentone fra le tenebre della notte che già sopraggiungeva; e gli occhi nostri non potevano più omai sostenere nemmeno quella poca luce: ma cadendo spesso, e rialzandoci l'un con l'altro, e appoggiandoci frequentemente a tronconi degli alberi, ci venne fatto di giungere alle sponde di un fiume, ch'io seppi dopo essere uno de' rami dell'Alleguipy, e dove, a rischio di annegare, abbiamo potuto placare la nostra sete.

«Il sig. Hermann passò quasi tutta questa terza notte nel più lagrimevole e tremendo delirio: malediceva il giorno che l'aveva veduto nascere, l'oceano che gli aveva dato passaggio, i suoi congiunti che non l'avevano forzato a starsi nella sua patria, e me più ch'altri, me suo compagno da tanti anni ed in tanti pericoli, e di cui diceva, fremendo, di voler contemplare, pria di morire, l'estrema agonia. Ma quantunque paresse che questa frenesia della febbre gli avesse ridate le forze, io sospettai ch'egli fosse per soggiacere per sempre ad un parossismo così violento. In me la grande quantità d'acqua bevuta produsse un effetto del tutto contrario; poichè, calmando la febbre e i dolori di cui dianzi io mi sentiva acutamente straziato, inondò per lungo tempo il mio corpo ed il viso di un sudor lento, gelato: le mie facultà erano più intorbidite e più vacillanti di quelle del mio sciagurato compagno; e forse io nella stessa infelicità pativa assai meno. I miei occhi si chiusero, e l'ultima idea di cui io possa oggi risovvenirmi fu quella dello stato di rassegnazione a cui m'era preparato; rassegnazione proveniente dalle antecedenti riflessioni, miste di dolore e di non so qual amarissima voluttà, sull'età dell'uomo, sul suo rapido termine e sulla lusinga che i dolori finiscono con la vita. Ben mi dolea di morire solo ed abbandonato a piè di un albero: il pensiero che il mio cadavere sarebbe divorato dalle fiere carnivore m'aveva per lungo tempo inorridito e confuso.

fûmes saisis d'une inflammation d'entrailles qui, à chaque instant, nous faisoit désirer de boire. Ainsi, aux tourmens, aux irritations perpétuelles de l'extrême inanition, se joignit la fièvre dévorante de la soif, le plus insupportable des besoins auxquels soit soumise la nature humaine. Heureusement que le changement de vent nous ayant apporté le bruit d'une chute voisine, nous le suivîmes en nous appuyant de temps en temps contre les arbres, et nous parvînmes enfin, à la nuit tombante, sur le bord d'une rivière, que j'ai su depuis être une des branches de l'Alléguipy, et où nous éteignîmes la brûlante ardeur de la soif.

M. Herman passa presque toute cette troisième nuit dans le délire le plus effrayant: il maudissoit le jour qui l'avoit vu naître, son passage à travers l'océan, et sur-tout son compagnon, dont, avant de mourir, il désireroit contempler les dernières agonies. Mais quoique ce transport de la fièvre et du désespoir parût lui avoir donné de nouvelles forces, je craignis qu'il ne pût survivre à un paroxysme aussi violent. La grande quantité d'eau que j'avois bue produisit un effet contraire; elle calma la fièvre et les douleurs aiguës, mais inonda pendant long-temps mon corps et mon visage d'une sueur froide; mes facultés étant plus émoussées, plus affoiblies que celles de mon infortuné compagnon, peut-être étois-je moins souffrant, quoiqu'aussi malheureux. Mes yeux se fermèrent, et la dernière idée dont je puisse aujourd'hui me souvenir, fut celle de l'état de résignation dans lequel j'étois, et le sentiment du déclin rapide de la vie. Je regrettois cependant de mourir seul abandonné au pied d'un arbre. L'idée d'être dévoré, après ma mort, par les animaux carnassiers, m'inspiroit la plus profonde horreur.

«Pur la natura vigilava tuttavia alla nostra preservazione. Cessando di pensare, avevamo cominciato ad assopirci. Noi abbiamo creduto di avere dormito per alcune ore; e malgrado tutte le probabilità e il sentimento de' nostri presagi, noi abbiamo cercata e veduta la luce del quarto giorno. Ma poi tutto ad un tratto, come una torcia funerea, non giovò che ad accrescere l'orrore del nostro stato ed a farci vedere in che modo gli abissi della morte si andavano spalancando per inghiottirci.

«Allora il mio compagno tentava di avvicinarsi al fiume, ed io, come per dargli aiuto, mi trascinava con lui, replicandogli che la sciagura era, all'estremità, donde saremmo alfin liberati o dalla morte o da qualche intermissione che ci avrebbe dato tempo e via di salute. Così io cercava d'illudere me stesso e di scemare la miseria di quel disperato con le lusinghe ch'io non vedeva se non come un lampo passeggero nell'oscurità della tempesta. — E tu ardisci — mi rispos'egli corrucciato e fremente — pensare alla speranza, ed ingannarmi e insultarmi ora che la disperazione e la morte hanno già dissipate le ultime illusioni? Spera tu, spera, poichè sei tanto codardo; ma io voglio precipitarmi dentro questo fiume, dove fuggirò la tua vista e troverò la pace ed il sonno perpetuo. E chi mai se non un'anima dannata dalla natura a soffrire vilmente l'ingiustizia della fortuna e del cielo e ad essere arsa a foco lento, preferirebbe l'inferno nel quale io mi trovo al soggiorno di tranquillità che non è se non pochi passi lontano da me? — Soffriamo ancora per questo giorno — gli risposi; — viviamo per oggi ancora, se mai

Néanmoins la nature veilloit encore à notre conservation; la cessation de la pensée ne fut chez nous que le commencement de l'assoupissement. Nous crûmes avoir dormi pendant quelques heures, et, malgré toutes les probabilités et le sentiment de nos sinistres présages, nous vîmes la lumière du quatrième jour: mais, comme une torche funèbre, elle ne servit qu'à augmenter l'horreur de notre situation, en nous faisant apercevoir les portes du tombeau auxquelles nous touchions.

Nos yeux, couverts du nuage de la mort, au lieu d'objets réels, n'en voyoient plus que de fantastiques, comme nous agités et tremblans. Tantôt les ombres dont nous étions environnés étoient subitement dispersées par des traits de lumière vacillans et fugitifs; tantôt elles nous offroient des fantômes qui, après s'être approchés de nous en voltigeant, rasoient la surface de la terre, frisoient la cime des buissons, et alloient se percher sur les arbres au-dessus de nos têtes. Souvent nos yeux, presque éteints, voyoient encore comme un brouillard transparent, mais ne pouvoient plus rien distinguer. Telles furent les dernières images qu'enfantèrent deux imaginations près de s'éteindre dans les ténèbres de la mort.

«C'est quelquefois lorsque la mesure de l'infortune est à son comble, pus-je encore dire à mon compagnon, en nous traînant au bord de la rivière, que surviennent des adoucissements, des lueurs d'espérance. N'avez-vous jamais observé en mer ces intermissions consolantes durant les tempêtes les plus affreuses? Nous voilà parvenus au dernier degré possible du malheur, espérons donc encore!»

«Comment oses-tu prononcer ce mot? me dit-il avec l'accent et le geste du courroux. Le désespoir et la mort ont dissipé jusqu'aux dernières illusions. Puisque tu es assez lâche, espère, toi; moi, je vais me précipiter dans cette rivière, au fond de laquelle m'attendent la paix et le sommeil tranquille. Qui voudroit endurer plus long-temps ces douleurs cuisantes, lorsque du milieu de l'enfer au séjour du repos, il n'y a pas vingt pieds de distance?»

«Passons encore cette journée, lui dis-je, si cela est possible; buvons encore de l'eau; et s'il ne nous survient aucun indice favorable, ce soir nous nous y précipiterons ensemble.

ci fosse possibile: beviamo dell'acqua, e se non potremo trovare probabilità veruna di scampo, noi prima di notte ci seppelliremo insieme dentro quel fiume.

«— Per chi è tormentato come io sono — diss'egli — tutto lo spazio dell'oceano divide l'ora in cui siamo dalla sera che tu mi prometti.... Ma poichè mi sei divenuto così nemico da persuadermi a prolungare i miei tormenti, uccidi il tuo cane, e dammene la mia parte, perchè io possa saziare la rabbia che mi divora qui dentro,.... se non.... lasciami almeno morire. —

«L'idea d'uccider quell'animale, idea che malgrado sì lungo e sì insistente bisogno non m'era per anche venuta, mi richiamò tutto ad un tratto alla speranza e alla vita. Non si destò in me la voce dell'affezione e de' rimorsi alla vista di quel cane, che p[artecipava della]⁷⁶ nostra miseria e della nostra infermità; ma fui preso da un impeto di collera e da un ribrezzo di gioia, che si convertì subitamente in furore, come se andassi ad immolare alla mia salute una vittima esecrata. Le mie mani tremanti cercavano frettolosamente il coltello che io aveva lasciato cader tra le foglie; quando il mio compagno, rianimato dalla speranza di saziar la sua fame, mi accusò di lentezza, e fulminò contro di me bestemmie ed ingiurie. Allora il mio furore si convertì contro l'uomo; ed io aveva risoluto ch'egli perisse con me, anzi che sacrificare quell'animale alle furie che lo agitavano. Ma la natura aveva esaurito in quel disgraziato tutte le sue forze; e sdraiandosi, senza più proferire parola, si abbandonò nelle mani della morte. Io ripigliava il coltello e stava esitando; e benchè non avessi lusinga veruna che quel cane potesse nutrirci, io stava già per ucciderlo. Mentr'io cercava un luogo alquanto discosto dal fiume, acciocchè il cane, che io non aveva forza di contenere, non corresse nell'acqua ad evitare la mano fraticida del suo padrone, i miei sguardi, guidati dall'onnipotenza invisibile che presiede agli umani destini, si fissarono

— «Pour qui souffre comme moi, reprit-il, ce soir est à cent lieues d'ici... Eh bien! puisque tu es devenu mon ennemi, en voulant me persuader de vivre encore quelques heures, tue ton chien, donne-m'en ma part, que je me rassasie. Si tu es assez barbare pour me refuser ce don, sois assez généreux pour me laisser mourir à l'instant». |

[p. 58] L'idée de tuer cet animal, idée qu'un besoin aussi pressant n'avoit point encore fait naître, me rappela tout-à-coup à l'espérance et à la vie.

Loin d'écouter la voix de l'affection et du remords à la vue de ce chien, aussi affoibli et aussi languissant que nous, je fus saisi d'un sentiment plus violent encore que la colère, c'étoit l'irritation de la fureur. J'en tressaillis; mes mains tremblantes cherchoient avec empressement le couteau que j'avois laissé tomber parmi les feuilles, lorsque mon compagnon, ranimé par l'espoir d'assouvir sa faim, m'accusa de lenteur et m'accabla de nouvelles injures. Comme j'approchois de cette victime résignée, un trait émané de cette puissance invisible qui préside à nos destinées, conduisit, arrêta mes yeux sur une tige de noix terrestres (groundnuts)⁽⁶⁾. — «Nous sommes sauvés! m'écriai-je, nous sommes sauvés! Le sol sur lequel nous avons passé la nuit, et où nous comptons mourir, recèle de quoi nous redonner la vie, puisque là où il croît une de ces plantes, on est sûr d'en trouver mille; et nous l'ignorions»!!!

«Dieu miséricordieux! Dieu bienfaiteur! s'écria-t-il à son tour, ne me trompez-vous pas?» — A l'instant, je lui offris la première de ces racines que je venois d'arracher; mais nous étions l'un et l'autre si affoiblis, qu'il nous en coûta bien des sueurs et des efforts avant d'avoir pu en obtenir une as-

⁷⁶ Negli *Annali* e nelle edizioni successive si legge: «alla vista di quel cane, che per nostra miseria e della nostra infermità». Poichè la frase non dà senso il Santini corresse per congettura sulla base del testo francese («à la vue de ce chien, aussi affoibli et aussi languissant que nous»). (En VII, p. 373).

⁽⁶⁾ *Noix terrestres*. C'est la truffe d'Amérique; mais elle est beaucoup plus petite, et sa tige est plus foible [sic] que celle d'Europe, ce qui la rend très-difficile à découvrir. Peut-être, par la transplantation, parviendront-on à en augmenter la grosseur. Les cochons de ce pays, comme ceux de l'Europe, en sont très-friands.

sopra un fusto non molto lontano di noci terrestri (*ground-nut*).⁷⁷ — Siamo salvi — gridai al mio compagno — siamo salvi! Il suolo sul quale abbiamo passata la notte ha tanto da ridarci la vita: dove cresce una di queste piante ne crescono mille; e noi, ciechi nella disperazione, abbiamo ignorati i benefizi del cielo! — Dio mio! Dio misericordioso! — diss'egli; poi, volgendosi verso di me, aggiunse con voce di moribondo: — Non m'ingannereste voi nuovamente? — lo stava strappando una di quelle radici, e gliela porsi; ma noi eravamo sì indeboliti che, per istrapparne o scavarne tante da calmare i nostri bisogni, ebbimo quasi ad essere morti più dalla fatica che dalla fame. Ci mancava il fuoco e il mezzo di cuocere quelle radici; ma noi andavamo ricovrando più sempre la forza di masticarle e succhiarle. Nè si può esprimere l'effetto prodotto istantaneamente negli animi nostri dalla certezza che avremmo potuto procacciarcene a nostro grado e prolungare la vita. Come dipingere quel sentimento tutto nuovo, quell'ineffabile fuoco improvviso che tornò alle nostre membra abbattute, raddolci i nostri cuori e li richiamò alle celesti consolazioni della speranza? Io credo d'aver descritto il lungo stato del mio dolore come l'ho provato dentro di me; ma nè la immaginazione nè la lingua mi somministrano colori per dipingere le emozioni di piacere, che io nondimeno ho sentite più vivamente. Dalla disperazione e dalle tenebre io era passato alla speranza e alla luce.

«Senza dubbio nell'origine delle società umane l'antropofagia avrà avuto principio tra gli uomini dopo molti giorni di caccia infruttuosa e delusa. Nè si creda che in que' frangenti ci corra molta distanza dal sacrificio del proprio cane al sacrificio d'un uomo per saziarsi delle sue carni ed evitare la morte. Que' primi selvaggi avranno, come noi, lottato lungamente contro la fame, resistito meno di noi all'orrore del sangue; ed irritati più di noi sino alla frenesia, e mancando di cani, il più forte avrà ucciso e divorato il più debole. Fatale e deplorabile conseguenza d'una organizzazione sommissa all'impero della necessità, che impone perpetuamente ai mortali di cercare ad ogni co-

sez grande quantité pour satisfaire nos pressans besoins. Ah! si nous eussions possédé les moyens d'allumer du feu, quel repas somptueux n'aurions-nous pas pu faire!

Mais comment exprimer l'effet que produisit sur nos esprits la certitude de pouvoir nous en procurer une plus grande quantité? Comment peindre ce sentiment exquis et nouveau, ce ravissement ineffable qui, tout-à-coup, releva nos forces abattues, s'empara de nos cœurs flétris, et y rappela les délicieuses et divines consolations de l'espérance? Comment rendre ce que j'ai cependant si vivement senti? Le passage subit du besoin extrême à la possession de quelques alimens cueillis à la lueur d'un foible rayon d'espérance, celui d'un état désespéré à un état plus tranquille, le passage enfin des bords du sombre Cocyte aux champs de la vie?

Voilà sans doute comment, dans l'origine des sociétés, l'anthropophagie aura commencé parmi les hommes, après plusieurs jours de chasse infructueuse; car la distance est moins grande qu'on ne pense, entre tuer son chien et tuer son ami, pour se repaître de ses membres palpitans: comme nous, après avoir long-temps lutté contre la faim, irrité jusqu'à la frénésie, faute de chien, le plus fort aura tué le plus foible. Triste et déplorable conséquence d'une organisation soumise à l'empire de la nécessité! Eh bien! cette même nécessité n'a jamais poussé les animaux les plus féroces et les plus carnassiers à terrasser leurs semblables, pour dé-

⁷⁷ Specie di tartufo d'America, ed è più piccolo dell'europeo: ha un piccolo e debolissimo fusto. I porci di que' paesi, come i nostri, lo scavano, e ne sono ghiottissimi.

sto la propria conservazione! In seguito, la guerra avendo fatti nascere tra' selvaggi gli stessi bisogni, il vincitore affamato divorò il vinto; la fame fu esacerbata dalla passione della vendetta; i bisogni e le passioni santificate dalle religioni sanguinose, e perpetuate dal costume, dal fanatismo, dalla superstizione e dall'ignoranza. Così oggidi tra le nazioni nell'interno del continente americano, tra quelle del Brasile e nella maggior parte de' paesi visitati da Cook l'uomo mangia la carne dell'uomo.

«L'antropofagia cominciò a divenire meno comune, da che si conobbe che l'uomo sotto il proprio tetto poteva domesticare, educare o moltiplicare gli animali ch'ei prima andava cercando con tante miglia e tanti sudori di caccia. Chi sa per altro quanti secoli di primitiva ed assoluta barbarie avranno preceduto questo sì felice e sì semplice ritrovato! E senza il beneficio della natura, che die' all'indole di alcuni animali di potersi accomodare coll'uomo, l'uomo non sarebbe forse tuttora antropofago? Mentr'io considero in questo momento di calma come io stava per sacrificare alla mia fame, e con assai poca speranza di soddisfarla, un cane che per più anni mi era stato fedele compagno e difensore e m'aveva seguito in tutti i miei pericoli e mi aveva una volta salvata la vita; un compagno tutto amore per me, e soprattutto d'una sagacità e d'una tolleranza ne' mali che m'aveva fatto spesso meravigliare, non posso dissimulare a me stesso che, paragonata la mia educazione a quella de' selvaggi, io era divenuto antropofago. E confesso al lettore (e di ciò egli forse sorriderà) che la mia consolazione di non essere giunto a quella estremità è accresciuta dall'idea che quel povero cane non sappia a qual crudeltà il bisogno mi aveva indotto; e talvolta credo che quand'anche ei potesse saperlo, sarebbe sì generoso da perdonarmi.

«Frattanto l'alimento, la speranza e la calma procacciarono a noi alcune ore di sonno. Fu questa la quarta notte e la meno infelice del nostro viaggio. Non era ancor chiara l'alba che noi, appena desti, ci siamo inoltrati nel bosco, cercando d'accrescere, se fosse possibile, la nostra provvigione di quelle noci terrestri, quando al Sig. Hermann parve di sentire il tintinnio d'uno di que' campanelli che i coloni appendono al collo del toro che guida le loro mandre. Me ne avvertì; ma il suono si dileguò per parecchi

vorere leurs carcasses. Dans la suite, la guerre ayant fait naître les mêmes besoins, les vainqueurs affamés auront mangé les vaincus, comme cela arrive encore aujourd'hui parmi les nations de l'intérieur du continent, parmi celles du Brésil, et par-tout où Cook a débarqué.

L'anthropophagie n'a donc dû cesser que par la connoissance des moyens d'approprier et d'élever des bestiaux: mais de combien de siècles cette heureuse découverte n'a-t-elle pas été précédée! Sans ce bienfait de la nature, où en serions-nous encore? Et moi donc! n'ai-je pas touché au moment de devenir anthropophage aussi? Oui, sans doute, puisque j'allois me rassasier de la chair d'un être que j'aimois, puisque j'allois immoler un compagnon qui, pendant tant d'années, m'avoit rendu des services importants, avoit sauvé ma vie en traversant une rivière; un ami, j'ose le dire, dont l'expérience, la sagacité, l'affection, m'avoient si souvent frappé de respect et même d'admiration. Ah! pauvre Ontario! quel bonheur pour toi, plus encore pour moi, que tu ne puisses jamais savoir que j'ai été au moment de lever sur toi ma main fratricide! Mais quand même tu le pourrois, ou tu ne voudrois pas le croire, ou tu me le pardonnerois.

Cependant, devenus plus calmes après avoir satisfait nos pressans besoins et joui de quelques heures d'un sommeil bienfaisant, nous étions encore occupés de la recherche de ces noix terrestres, dont nous voulions faire une abondante provision, lorsque je crus entendre le bruit d'une de ces cloches que les colons attachent au col de la plus forte bête de leurs troupeaux. Mes oreilles... que dis-je! mon ame toute entière fut rappelée de son engourdissement par le simple soupçon de ce bruit consolateur; je

minuti; ed io l'aveva già annoverato tra le nostre illusioni, quand'io stesso udii quel medesimo tintinnio, e si distintamente che mi sentii tutta l'anima risvegliata, ed arrampicai sopra un albero, tendendo l'orecchio verso la parte donde il suono m'era venuto. A questa rapida consolazione succedettero alcuni eterni minuti d'impazienza, di dubbio e d'angoscia; ed io stava per maledire il nuovo fantasma che ci aveva ingannati. Ma quando il suono tornò a farsi sentire, e si andò avvicinando e ripetendo, i nostri occhi furono inondati di lagrime, i nostri cuori erano gonfi, palpitanti, e con parole tronche l'uno diceva all'altro: — Non periremo in queste orride solitudini.... Queste montagne non ci saranno sepolcro.... Non saremo divorati dalle fiere. — Abbiamo benedetto il vento che ci portava quel suono, e l'abbiamo creduto messaggio del cielo. Eppure, andando noi sempre incontro a quel campanello e sentendolo nuovamente, ci arrestavamo con le orecchie intente e gli occhi fitti verso quella parte, dubitando di esserci ingannati, e tornando a tremare. Ma quanto più diventava vicino e frequente, tanto ci dava forza a camminare, finché verso le cinque ore della mattina ci fu dato di scoprire a traverso le piante del bosco una mandra che pasceva poco lontano in una prateria naturale (*bog-meadow*). Ci siamo contemporaneamente inginocchiati appiè di un albero per ringraziare il cielo d'aver provveduto alla salute di due sventurati; ma le parole e le membra ci andavano mancando.

«In questa mandra noi abbiamo potuto contare quaranta bovi circa; ma non tardammo a scoprire che fra loro vi erano alcune vacche. Finalmente ne abbiamo vedute otto, disperse qua e là. E dopo molta pazienza ci riuscì d'accostarci a tre di esse, e di mungere il latte ne' nostri cappelli: quel latte ci parve nettare di paradiso, e fu il balsamo ristoratore della nostra vita: nè ci siamo dimenticati di darne la sua porzione all'umile e fedele amico che la sera innanzi volevamo sacrificare al delirio ed alla fame.

me plaçai sous le vent de l'arbre du côté duquel je crus l'avoir entendu. Qu'elles furent longues et cruelles, ces minutes écoulées dans le tourment du doute, de l'inquiétude, et de la crainte de m'être trompé! J'allois en parler à mon compagnon, lorsque ce son tant désiré se fit entendre de nouveau, et si distinctement, que les yeux tout-à-coup obscurcis par les larmes, le cœur gonflé et palpitant, je pus à peine lui dire: — «Oui! c'est le bruit d'une cloche, j'en suis sûr; nous ne périrons pas dans ces sombres et agrestes solitudes; les Alléghénis ne seront point notre tombeau... L'entendez-vous ce son consolateur et ravissant? — Bénie soit mille fois la brise qui nous l'apporte sur ses ailes!... Oui! c'est le Ciel qui envoie l'espérance à notre secours; c'est elle qui nous appelle... Levez-vous... obéissons-lui!» — Mais encore émus et tremblans, l'œil fixe, l'oreille attentive au vent, ce ne fut qu'après avoir entendu plusieurs fois le bruit de cette cloche, que, peu à peu ressuscités, rappelés à l'existence, nous eûmes la force de suivre ce son, qui devenoit de plus en plus distinct à mesure que nous avançons, jusqu'à ce que vers les cinq heures, nous découvrîmes enfin, à travers les bois, ce troupeau sauveur qui païssoit dans une prairie naturelle (*bog-meadow*).

«Consacrons, dis-je à M. Herman, cette faveur inattendue, cette restitution à la vie, à la société et à nos amis, par les émotions ainsi que par les hommages de la plus vive reconnaissance». — Et à l'instant, nous nous agenouillâmes au pied d'un arbre, pour adresser au Ciel les paroles que nos cœurs agités nous inspirèrent, et que nos bouches affoiblies purent à peine prononcer.

Ce troupeau, à la sagacité et à l'instinct duquel nous allions devoir notre retour à une habitation, étoit composé de quarante-deux têtes, parmi lesquelles nous comptâmes huit vaches. — «Je vois bien ces huit bonnes mères, me dit mon compagnon; mais comment obtenir le lait de leur sein? — Avec de la patience et de la douceur», lui répondis-je. — En effet, après plusieurs tentatives, nous parvîmes à en traire trois dans nos chapeaux. Que ce nectar, envoyé du ciel, nous parut exquis! il fut pour nous comme le baume restaurateur de la vie, et je n'oubliai pas d'en donner une portion à cet humble et fidèle ami, que, la veille, j'allois sacrifier au délire de la faim.

«Bisognava attendere che quella mandra tornasse alle stalle, perchè, senza il suo istinto e la sua sagacità, tutto il nostro umano sapere ci avrebbe forse condotti a un nuovo labirinto. E mentre noi aspettavamo con impazienza che terminasse di pascolare, il sig. Hermann, ricordandosi di ciò ch'egli m'aveva detto ne' suoi accessi di disperazione e di rabbia, mi scongiurava ch'io me ne dimenticassi. — Le rampogne e le ingiurie — gli diss'io — provenivano dal nostro deplorabile stato. Noi l'abbiamo sormontato: uscendo da questi boschi, rivedremo la luce del sole; troveremo terre coltivate e abitate dall'uomo; troveremo benefattori ed amici ignoti, che ci aiuteranno e ci ameranno, da che i loro interessi e le loro passioni non potranno lor comandare di lasciarci nell'infortunio. Le terribili circostanze che avevano esacerbati noi due l'un contro l'altro sono passate. Eccoci ritornati alla gioia; e quanto più il pericolo passerà, noi torneremo necessariamente alla fiducia e alla benevolenza, che la sola disperazione ha potuto sopire per brevi momenti. Siate sicuro, mio caro amico, che la memoria di questo avvenimento gioverà a rendere più tenace e più calda la nostra amicizia. —

«Dopo molte ore il toro condottiero cominciò ad avviarsi, e la mandra si levò dal pascolo, e tenne la via da noi tanto cercata, di nord-est. La seguitammo lentissimamente; e se si fosse affrettata, noi eravamo certamente perduti, perchè il nostro corpo [non] poteva reggersi che a stento. Mancavano poche ore alla notte, ed il mio compagno cominciò a temere che quelle bestie non si smarrissero, o almeno per quella notte non trovasse l'abitazione. E se quella mandra fosse stata avvezza a pascoli murati e chiusi, i suoi timori erano ragionevoli. Ma non v'è animale che, lasciato ne' boschi in propria balia, non sappia provvedere alla sua salute con tal previdenza e sagacità da umiliare la fastosa ragione dell'uomo. Certo che il solo lume dell'istinto è minore, ma è ad ogni modo invariabile.

«Gli occhi nostri si volgevano impazienti sempre al lato della foresta verso il quale la mandra progrediva, finchè ci venne fatto di scorgere il primo barlume d'un campo sbo-

Pendant que nous attendions avec impatience le moment du retour de ce troupeau, M. Herman se rappelant tout ce qu'il m'avoit dit dans ses accès de désespoir et de rage, me conjura de l'oublier. — «Ces reproches, lui dis-je, ces injures, provenoient de la situation déplorable à laquelle nous étions réduits. Hélas! c'étoit le moindre de nos malheurs; nous les avons surmontés; nous touchons au moment de sortir de ces bois, de revoir la lumière du soleil, des champs cultivés, des êtres enfin qui deviendront nos amis, puisque nous sommes infortunés; car l'homme pourroit-il haïr son semblable, lorsque ses passions ou son intérêt ne le lui ordonnent pas? Livrons nos cœurs, si longtemps flétris, aux sentimens de la joie et de l'attendrissement; revenons aux douces émotions de l'amitié et de la bienveillance; que ces tristes et douloureux souvenirs soient à jamais effacés de notre mémoire, et consignés dans le plus profond oubli».

«Le bœuf porte-cloche cessa enfin de paître, et, ainsi que je l'avois prévu, dirigea sa marche vers le nord-est. Nous suivions lentement ce troupeau de guides, lorsque M. Herman, qui ne marchoit qu'avec peine, me dit: — «La nuit approche, comme vous voyez; je ne suis point encore bien rassuré; je crains que ces bestiaux ne s'égarent, et ne puissent pas trouver leur habitation. — Soyez tranquille, lui dis-je; fiez-vous à l'infailibilité de l'instinct qui les conduit: cette lumière invariable paroît être beaucoup plus certaine dans tout ce qui leur est utile, que notre fastueuse raison: je connois des traits de sagacité et de prévoyance, parmi les animaux élevés dans les bois, qui feroient honneur à l'homme le plus fier de son intelligence. Bien différens sont ceux qui ont été constamment tenus dans des pâturages clos».

«Cependant, nos yeux impatiens et avides, sans cesse dirigés du côté de la forêt vers lequel ce troupeau cheminoit, ayant enfin aperçu les premières lueurs d'un éclairci⁽⁷⁾,

⁽⁷⁾ *Eclairci*. «Faute de connoître un autre mot, le traducteur a été obligé de servir celui-ci pour indiquer un défrichement, ou plutôt une place découverte et éclairée du soleil au milieu des bois». Il est

scato. Si fatti campi sono indizio di alcuna abitazione non molto lontana, e si trovano spesso al termine di quelle selve sterminate; ed allora soltanto il viaggiatore smarrito può vedere il sole, che gli veniva prima intercettato dalle piante, e tornare a meno dubbia speranza. E noi fummo colti da un'impressione così violenta, che ci soffocò quasi il cuore e ci costrinse a sedere a' piedi di un albero. Il sudore ci grondava dalla fronte; i nostri cuori battevano come ne' momenti passati del ribrezzo; e ci mancavano tutte le forze in modo da non poter sapere se avremmo potuto ricovrarle. Così la gioia e la felicità sono anch'esse piene di angosce e di pericoli. Ma non molto dopo la calma tornò e ci fe' accorti del danno, se mai la mandra si dileguasse alla nostra vista. E non potendola raggiungere, l'abbiamo pur sempre seguitata, ed abbiamo veduto finalmente tutto lo splendore del giorno. Se il trapassare istantaneo dall'oscurità delle selve alla luce riesca di meravigliosa consolazione a chiunque è stato lungamente fra quelle ombre fredde e taciturne, quanto più non doveva eccitare l'entusiasmo e la gratitudine in due uomini che uscivano dalla notte della tomba? Intanto l'orizzonte si dilatava, e ci corsero agli occhi alcune piante di ciliegi e di pomi. Ma non si vedeva abitazione; e già l'impazienza si faceva sentire nelle parole del mio compagno, se non ch'egli s'avvide primo di una colonna di fumo, che s'alzava perpendicolarmente poichè ogni fiato di vento era caduto col sole. La propensione che ogni uomo ha di esaminare sè stesso, segnatamente ne' casi più importanti della vita, e di paragonare le proprie sensazioni alle altrui, m'indusse ad interrogare un Americano che fu travolto da un torrente e che si salvò come per miracolo, alcuni marinai che s'erano già dati per morti nella burrasca, ed altre persone di varie condizioni che dallo stato della disperazione passarono alla gioia e alla vita. Ma mentre tutti trovavano parole per narrarmi la lunga storia de' loro patimenti, le loro espressioni nella rimembranza del piacere erano di tale rapidità e di tal confusione, ch'io non ho potuto dedurre se non se

se remplirent tout-à-coup de larmes; nous fûmes saisis d'une impression si extraordinaire, d'une suffocation si violente, que, près de succomber, nous nous assîmes au pied d'un arbre: la sueur découloit de nos visages; nos cœurs palpitoient comme dans les premiers momens de l'effroi; nous étions l'un et l'autre dans un état de défaillance dont nous ne pouvions prévoir ni les suites ni le terme. La joie et le bonheur ont donc aussi leurs angoisses et leurs dangers! Cependant, devenus plus calmes, nous pûmes rejoindre le troupeau. Ô jour mémorable! me dis-je à moi-même, jour de ma seconde naissance! Ton souvenir ne s'effacera jamais de ma mémoire. Si jamais l'infortune, le malheur ou les chagrins viennent m'assaillir, j'adoucirai leurs blessures en pensant aux plaies bien plus profondes que tu vas bientôt guérir.

Si le passage subit de l'obscurité des bois à la lumière est toujours un contraste frappant pour ceux qui y ont long-temps vécu, combien ne devoit-il pas l'être encore plus pour nous, qui sortions des ténèbres du tombeau! Cependant l'horizon s'agrandissoit peu à peu; déjà nous pouvions distinguer un champ, des pommiers, des cerisiers. — «Je vois bien ces objets si intéressans, dit M. Herman, mais point encore d'habitation. — Un peu de patience, lui répondis-je, le toit de la famille qui a entrepris ce grand défrichement n'est pas éloigné». — Et quelques instans après, nous aperçûmes une colonne de fumée qui s'élevoit perpendiculairement, car le vent étoit tombé avec le soleil.

Celui qui, entraîné par la violence du torrent, en est retiré au moment où les flots alloient l'engloutir; le marin qui, incertain de sa latitude, découvre au milieu de la brume le cap de son atterrage, ne ressentent pas une joie plus vive, plus profonde que nous, à la vue de cette fumée, qui étoit le phare de notre salut. Nous parvînmes enfin à la maison.

difficile, continue l'auteur, de peindre l'effet que cette vue consolante produit sur l'esprit de ceux qui ont long-temps habité dans les forêts, et bien plus encore sur celui des voyageurs qui ont eu le malheur de s'égarer, et à qui cette lumière annonce à-la-fois la proximité d'une habitation, et les secours dont il a besoin. C'est comme un port inespéré dans lequel le marin a le bonheur d'entrer au milieu de la tempête.

che, mentre tutti gli altri affetti dell'uomo recano molte sensazioni e lasciano alcune idee, la sola gioia, quand'è al colmo, non reca che nude e fortissime sensazioni senza lasciare veruna idea distinta e sicura.

«Ed era omai tempo che si trovasse da noi un'abitazione; da che, se si dovea camminare per altre due miglia, que' pochi avanzi delle nostre forze si sarebbero prostrati tra via. Stava alla porta della cascina la moglie del colono, che, avvertita dal campanello, attendea la sua mandra. — Voi troverete scemato il vostro latte — le diss'io; — le vostre vacche ci hanno data la vita; le abbiamo munte per avere poi tanto rigore da seguitarle e venire sino alla vostra casa per domandarvi ospitalità. — Ed ella chiamò due sue figlie; con esse ci diede mano ad entrare, rispondendo — che avrebbero dato soccorso anche a' nemici, se gli avessero veduti nel nostro deplorabile stato.

«Il primo benefico di quella generosa madre di famiglia si fu di profumare i letti, a noi destinati, di zucchero di acero (*acer*: pseudo-acacia). Poi ci recò un piatto di paste di *mais*, che nel paese si chiamano *allagriches*⁷⁸. Erano cotte nel brodo; nè ci permise di mangiarne che a poche per volta; e mentre noi osavamo querelarci con impazienza di sì meschine porzioni, la dolcezza della sua voce e la ragione e l'umanità del suo di scorso reprimevano la nostra importunità e c'imponeano silenzio. Vegliò al nostro letto con le sue figlie finchè questo trattamento ristorante ci condusse insensibilmente a un profondissimo sonno e al riposo più salutare che la natura, nella pienezza della sua bontà, abbia mai accordato a' miseri

Il en étoit temps; l'état d'affaissement et de tremblement dans lequel nous étions, ne nous auroit pas permis de faire encore deux milles.

«Vous aurez beaucoup moins de lait aujourd'hui que vous n'en eûtes hier, dis-je à la maîtresse de la maison, qui, au bruit de la cloche, en étoit sortie accompagnée de ses deux filles; mourans de faim depuis quatre jours, nous avons eu le bonheur de rencontrer vos vaches, et d'en traire trois pour avoir la force, en suivant leurs pas, de venir ici vous demander l'hospitalité. — Dans la triste situation où vous me paraissez être, Messieurs, des ennemis y auroient droit, nous répondit-elle; donnez-nous vos bras; entrons».

Jamais paroles ne furent prononcées plus distinctement, ni entendues avec plus d'attention et de reconnaissance; le premier service que nous rendit cette généreuse femme, fut de parfumer avec du sucre d'érable les lits qu'elle nous destinoit; le second, de nous apporter un plat d'allagrichés⁽⁸⁾ cuits au bouillon, dont elle ne nous permit de manger que très-peu à-la-fois; et quand nous lui reprochions avec quelque amertume de nous donner de si petites portions, la douceur de sa voix, qui étoit celle de l'humanité et de la raison, réprimoit nos désirs et nous imposoit silence. Quelle puissance nutritive cette préparation de *mais* ne contient-elle pas! J'ai souvent été étonné depuis, qu'elle ne soit pas plus connue; j'ai cependant en-

⁷⁸ Fra tutte le preparazioni del *mais* quella conosciuta sotto il nome di *allagriches* è la più ristorante. Quando le spighe sono ancor molli, gl'indigeni le fanno seccare, e le immergono in una leggera lisciva per ispogliarle dalla pellicola. Staccati i grani, li pestano in un mortaio, aggiugnendo a quella farina altrettanta quantità di zucchero di acero. Di questa farina fanno poi varie paste, e se le portano nelle selve, perchè, mentre rificillano lo stomaco, sono nutrienti e di pochissimo peso. Bollite col brodo, sono di squisito sapore. I grani, ove sieno semplicemente franti, somigliano al riso; anzi sotto il nome di riso i primi compagni di Penn ne mandarono in Inghilterra; Dopo l'esperienza ch'io ebbi della loro efficacia, rimango meravigliato come gl'Inglese non ne facciano maggior uso, benchè alcuni medici mi dicano che sogliono prescriverli nelle convalescenze.

⁽⁸⁾ *Allagrichées*. De toutes les préparations du *mais*, celle connue sous ce nom est la plus nourrissante et la plus utile aux voyageurs. Au moment où les épis sont en lait, les indigènes les font sécher, et les passent dans une légère lessive pour en enlever la peau: après avoir détaché les grains, ils les pulvérisent dans un mortier, et y ajoutent une égale quantité de sucre d'érable. Telle est la panacée dont ils font usage, lorsqu'ils ne trouvent rien en parcourant les forêts. Cuite au bouillon, rien n'est plus agréable au goût, ni plus restaurant. Simplement concassés, ces grains ressemblent beaucoup au riz. Ce fut sous ce nom que les premiers compagnons de Penn en envoyèrent en Angleterre.

scampati dal naufragio. Il sole del dì seguente era già a mezzo il cielo, quando noi, dopo quattordici ore di sonno, abbiamo, con occhi lagrimanti di riconoscenza, riveduta la luce.»

tendu parler de quelques médecins qui en prescrivoient l'usage dans les convalescences. Cette brave femme ou une de ses filles restèrent avec nous, jusqu'à ce que ce régime restaurant nous eût insensiblement conduits au sommeil... que dis-je?... au repos le plus profond, le plus balsamique que jamais la nature, dans la plénitude de sa bonté, ait daigné accorder aux malheureux échappés du naufrage. Le soleil du lendemain étoit parvenu à sa hauteur méridienne avant que nous eussions ouvert les yeux à sa lumière.

Christian Del Vento